



in collaborazione con le Associazioni regionali dell'Agricoltura

ANALISI CONGIUNTURALE

SULL'AGRICOLTURA LOMBARDA

1° TRIMESTRE 2015

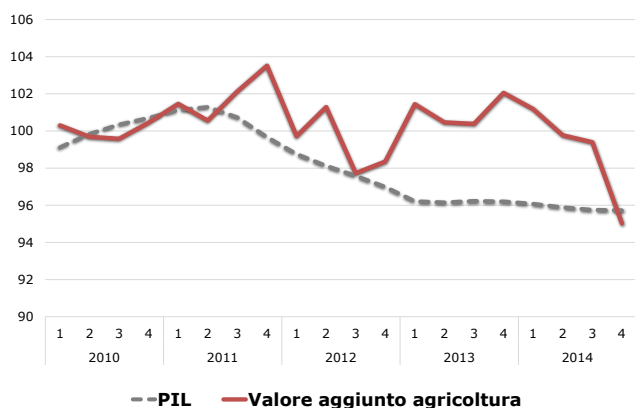
GIUGNO 2015

Sommario

1.	IN EVIDENZA	3
2.	LE PRINCIPALI TENDENZE DEL TRIMESTRE.....	4
3.	LE ANALISI SETTORIALI.....	16
3.1	Lattiero-caseario	16
3.2	Carni bovine.....	22
3.3	Carni suine	26
3.4	Cereali.....	31
3.5	Vino	38
4.	LA DEMOGRAFIA D'IMPRESA.....	43
5.	APPENDICE STATISTICA	46

1. IN EVIDENZA

PIL e valore aggiunto agricoltura, Italia



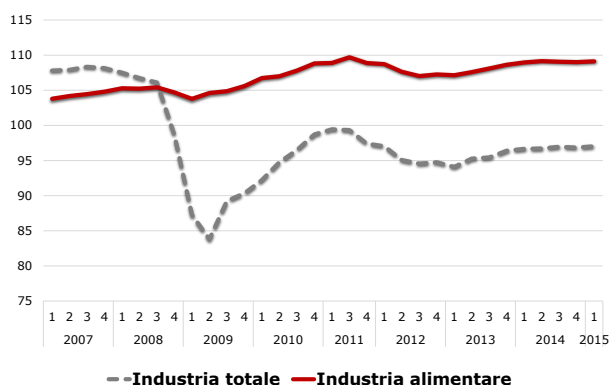
Elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ISTAT, 2010=100

Condizioni climatiche Lombardia

Scarti dalla media	Gennaio 2015	Febbraio 2015	Marzo 2015
Temperatura minima 	-0,3 °C	-0,7 °C	+0,3 °C
Temperatura massima 	+1,6 °C	-1,4 °C	-0,3 °C
Precipitazioni 	-23,7%	+136,5%	-2,2%

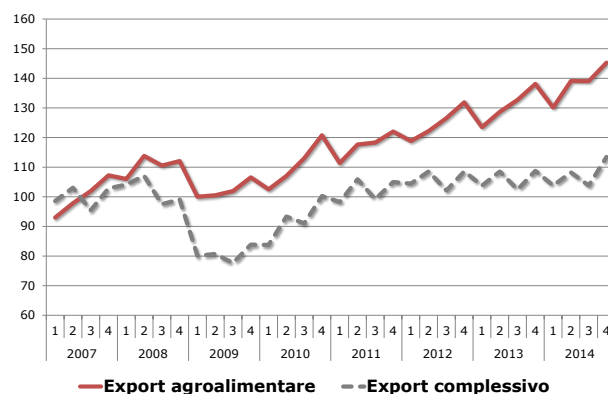
Osservatorio Agroclimatico Mipaaf

Produzione dell'industria alimentare lombarda



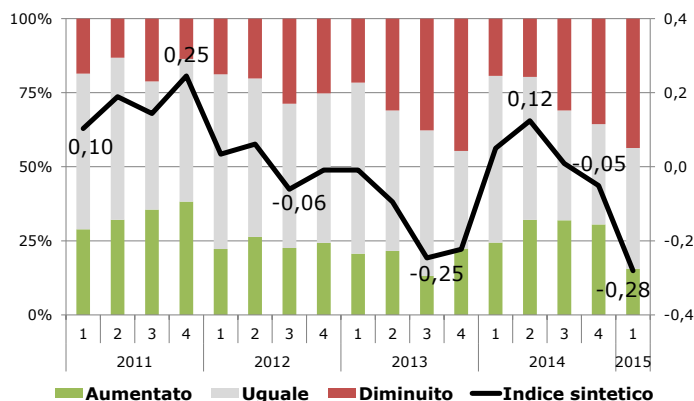
Indagine congiunturale Unioncamere Lombardia, 2005=100

Commercio estero agro-alimentare lombardo



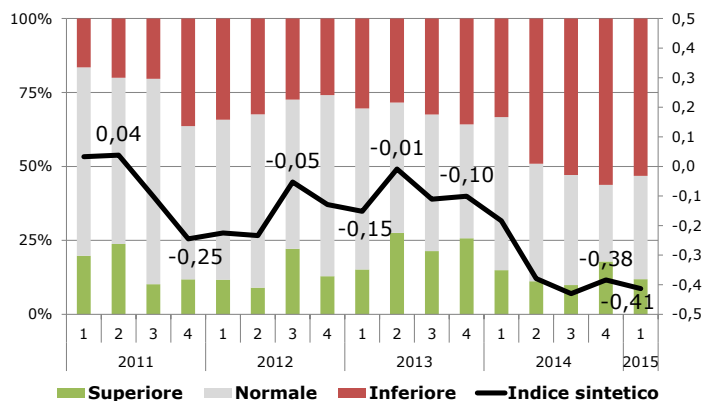
Elaborazioni Unioncamere Lombardia su dati Istat, 2007=100

Fatturato cumulato panel Unioncamere Lombardia



Panel Unioncamere Lombardia

Domanda nazionale panel Unioncamere Lombardia



Panel Unioncamere Lombardia

2. LE PRINCIPALI TENDENZE DEL TRIMESTRE

Il 2015 inizia con un primo trimestre ancora caratterizzato da forti criticità per l'agricoltura lombarda, che confermano il **peggioramento congiunturale** registrato nella seconda parte del 2014, dopo che nella prima metà dell'anno si era manifestato invece qualche timido segnale di miglioramento.

Come già si era verificato nel quarto trimestre 2014, anche nell'indagine del primo trimestre 2015 **tutte le principali variabili** analizzate nelle interviste ai testimoni privilegiati del panel Unioncamere Lombardia fanno registrare un **segno negativo, in sensibile peggioramento** rispetto a quanto riscontrato nella scorsa indagine. L'**unica eccezione** è rappresentata dai **costi di produzione** e dalle variazioni occupazionali, che invece risultano in leggero miglioramento.

Il peggioramento congiunturale dell'agricoltura lombarda si manifesta però in concomitanza con un **quadro macroeconomico generale più favorevole**, che, se non è stato ancora in grado di determinare un'inversione di tendenza per l'agricoltura della nostra regione, può però fare ben sperare per il prossimo futuro.

Innanzitutto i dati del PIL indicano che nel quarto trimestre 2014 **la fase di recessione dell'economia italiana si è finalmente arrestata** e **le previsioni per il 2015 stimano una crescita** che dovrebbe collocarsi tra il +0,5% e il +1%.

Tabella 1: PIL e valore aggiunto dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca (variazioni trimestrali congiunturali, valori concatenati destagionalizzati con anno di riferimento 2010), Italia

	4° 2012	1° 2013	2° 2013	3° 2013	4° 2013	1° 2014	2° 2014	3° 2014	4° 2014
PIL	-0,6	-0,8	-0,1	0,1	0,0	-0,1	-0,2	-0,1	0,0
Valore aggiunto agricoltura	0,6	3,1	-1,0	-0,1	1,7	-0,9	-1,4	-0,4	-4,4

Fonte: elaborazioni Unioncamere Lombardia su dati Istat

La tabella 1 mostra come nel quarto trimestre 2014 la diminuzione del PIL si sia arrestata, ma indica anche il forte calo del valore aggiunto dell'agricoltura registrato in quel trimestre (-4,4%).

In secondo luogo si conferma l'**andamento positivo delle esportazioni** italiane (+2% nel 2014 rispetto all'anno precedente) ed in particolare di quelle agroalimentari (+2,4%). In questo contesto le esportazioni complessive della Lombardia risultano meno dinamiche di

quelle nazionali (+1,4%), ma quelle relative ai **prodotti agroalimentari crescono molto più della media** (+5,8%).

Tabella 2: Valore (in Euro) dell'export per categoria merceologica e variazioni % su base annua, Lombardia e Italia

PRODOTTO (Ateco 2007)	Lombardia		Italia	
	4° trim 2014		Anno 2014	Anno 2014
	Valore (€)	Var %	Var %	Var %
Agricoltura, silvicoltura e pesca	112.308.343	18,4	9,0	-1,0
- Prodotti di colture agricole non permanenti	50.008.297	17,3	9,2	-2,8
- Prodotti di colture permanenti	46.296.923	25,9	10,8	0,0
- Piante vive	3.568.541	12,5	-3,5	-0,5
- Animali vivi e prodotti di origine animale	9.212.337	10,0	9,3	-6,1
- Prodotti della silvicoltura	1.210.211	-17,6	12,3	0,3
- Prodotti della pesca e dell'acquacoltura	2.012.034	-16,7	-0,6	5,7
Industria alimentare e delle bevande	1.363.769.307	4,3	5,6	3,2
- Carne lavorata e conservata	168.979.154	-0,1	6,9	1,9
- Pesce, crostacei e molluschi	29.989.551	0,7	7,9	7,5
- Frutta e ortaggi lavorati e conservati	37.019.175	-3,1	-0,7	2,7
- Oli e grassi vegetali e animali	46.797.930	-15,5	-19,2	-1,8
- Prodotti delle industrie lattiero-casearie	263.083.106	3,0	11,8	4,6
- Granaglie, amidi e di prodotti amidacei	93.114.684	20,5	4,5	4,7
- Prodotti da forno e farinacei	171.555.351	0,7	-2,5	3,2
- Altri prodotti alimentari	305.452.578	12,6	8,5	7,2
- Prodotti per l'alimentazione degli animali	19.116.583	-17,2	-0,8	-2,2
- Bevande	228.661.195	4,7	8,5	1,7
Esportazioni agroalimentari	1.476.077.650	5,2	5,8	2,4
Esportazioni complessive	28.956.070.176	4,3	1,4	2,0

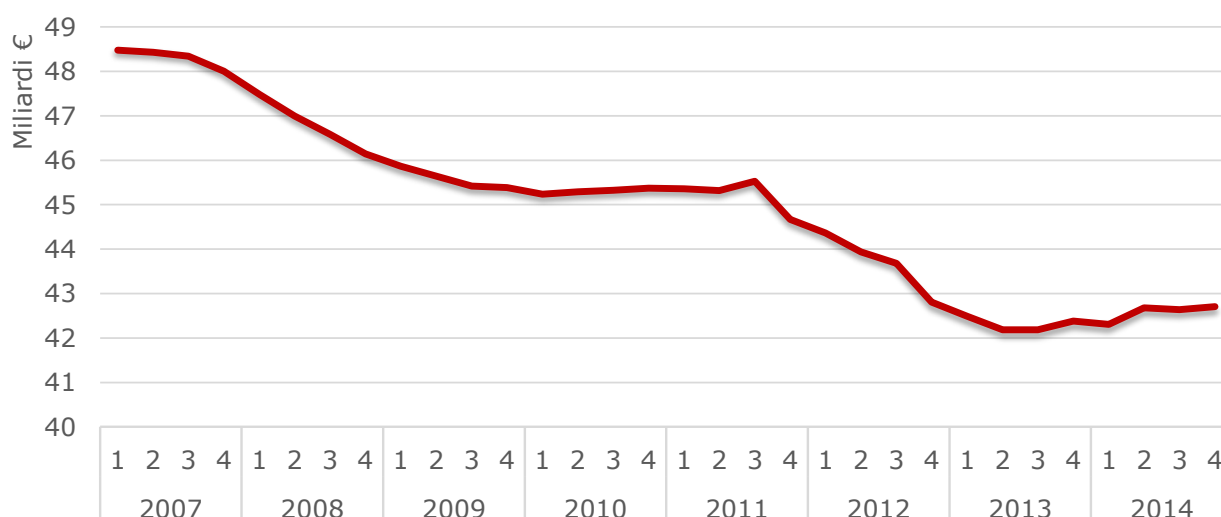
Fonte: elaborazioni Unioncamere Lombardia su dati Istat

Sempre nel 2014, **le esportazioni lombarde di prodotti agricoli (+9%) crescono più di quelle dei prodotti agroalimentari (+5,6%)**, ma queste ultime rappresentano più del 90% del totale complessivo. Tra i prodotti agroalimentari quelli che hanno fatto registrare le migliori performance delle esportazioni sono i prodotti delle industrie lattiero-casearie (+11,8%), le bevande (+8,5%), la carne lavorata e conservata (+6,9%) e la classe residuale degli "altri prodotti alimentari" (+8,5%). I dati disponibili a livello regionale si fermano al 2014 e quindi non possono ancora essere influenzati dalla **forte svalutazione dell'euro sul dollaro** (e anche su altre valute, quali la sterlina inglese e il franco svizzero), che si è verificata all'inizio del 2015 e che quindi potrà manifestare i suoi effetti positivi sulle

esportazioni lombarde nel corso dell'anno corrente. Il dato solo nazionale sulle esportazioni è più aggiornato e fornisce una prima conferma dello stimolo positivo del cambio euro/dollaro: nel **primo trimestre 2015** le esportazioni complessive riprendono slancio (+3,2%) ed in particolare quelle agroalimentari fanno registrare una **crescita decisamente sostenuta (+6,2%)**, grazie ad un incremento del 7,8% per le esportazioni di prodotti agricoli e del 5,8% per quelli dell'industria alimentare.

Un altro fattore positivo che emerge dal quadro macroeconomico è la **ripresa**, seppur timida, della **spesa delle famiglie per alimentari e bevande**.

Grafico 3: Spesa delle famiglie per alimentari, bevande, tabacco e narcotici (miliardi di Euro, valori concatenati destagionalizzati con anno di riferimento 2010), Italia



Fonte: Istat

Come è ben visibile dal grafico 3, a partire dal secondo trimestre 2014 si è verificato un aumento della spesa per alimentari, che, per quanto debole, può fare sperare in una **inversione di tendenza nell'andamento dei consumi alimentari**, i quali però, per recuperare i livelli pre-crisi del 2007 (o anche solo quelli del 2011), avranno bisogno di un periodo di tempo molto lungo o di tassi di incremento ben più sostenuti.

A tale riguardo è utile segnalare anche l'**impatto positivo atteso per Expo 2015** sia sui consumi alimentari di quest'anno, come conseguenza dei maggiori flussi turistici, sia per le esportazioni del Made in Italy agroalimentare, ma in questo caso su un orizzonte temporale più di lunga durata.

Infine un ruolo sicuramente molto positivo sarà giocato dall'azione della BCE, che ha reso ancora più espansiva la sua politica monetaria con lo strumento del **Quantitative Easing**, entrato in azione a marzo, che prevede l'acquisto di titoli di Stato per un importo complessivo

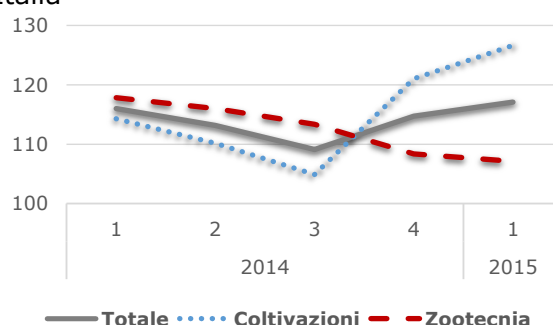
pari a 1.140 miliardi di euro, ad un ritmo di 60 miliardi euro mensili. L'effetto atteso di questo aumento di liquidità è quello di combattere l'incubo della deflazione e di ridare fiato agli investimenti e ai consumi.

Sul fronte dei **prezzi agricoli**, a livello nazionale, l'indice dei prezzi alla produzione elaborato da Ismea fa registrare per il primo trimestre 2015 un incremento di un punto percentuale rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre su base congiunturale l'aumento è del 2,1%.

Tabella 4: Dinamica dell'indice dei prezzi agricoli alla produzione (variazione trimestrale tendenziale e congiunturale, serie storica dell'indice, 2010=100), Italia

	1° 2015/ 1° 2014	1° 2015/ 4° 2014
Totale prodotti agricoli	1,0	2,1
- Coltivazioni agricole	10,8	4,6
- Prodotti zootecnici	-9,1	-1,1

Fonte: ISMEA



La crescita dell'1% **in termini tendenziali** è attribuibile alla dinamica dei prezzi delle **coltivazioni agricole (+10,8%)**, soprattutto grazie all'eccezionale aumento delle quotazione degli oli di oliva (+71%; vedi tabella 47 dell'Appendice Statistica) e alla forte crescita dei prezzi del grano duro (+31,6%), mentre per quanto riguarda i **prodotti zootecnici** si registra un **calo del 9,1%**, influenzato in particolare dalla diminuzione dei prezzi dei prodotti lattiero caseari (-11,9%) e degli animali vivi (-6,6%). Anche l'aumento **in termini congiunturali** è riconducibile alla **crescita dei prezzi delle coltivazioni agricole (+4,6%)**, soprattutto grazie alla performance delle quotazioni del riso (18%), degli ortaggi (+15,2%) e semi oleosi (+10,9%); i **prodotti zootecnici** fanno registrare invece un **calo dell'1,1%**.

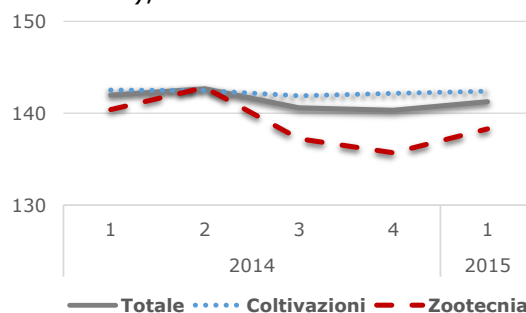
Per quanto riguarda i **costi di produzione**, l'indice Ismea dei prezzi dei mezzi correnti di produzione **conferma il calo in termini tendenziali (-0,5%)** ma rispetto all'ultimo trimestre 2014 registra un aumento dello 0,7%. La scomposizione tra coltivazioni ed allevamenti permette di evidenziare che la diminuzione in termini tendenziali è riconducibile più ai secondi che alle prime (-1,5% per gli allevamenti e sostanziale stabilità per le coltivazioni, -0,1%) e viceversa per il confronto congiunturale, dove la crescita dell'indice è

causata dall'evoluzione dei costi degli allevamenti (+1,9%), mentre quelli delle coltivazioni restano ancora sostanzialmente immutati (+0,2%).

Tabella 5: Dinamica dell'indice dei costi dei mezzi di produzione in agricoltura (variazione trimestrale tendenziale e congiunturale, serie storica dell'indice, 2000=100), Italia

	1° 2015/ 1° 2014	1° 2015/ 4° 2014
Totale prodotti agricoli	-0,5	0,7
- Coltivazioni agricole	-0,1	0,2
- Prodotti zootecnici	-1,5	1,9

Fonte: ISMEA



La diminuzione dei prezzi **in termini tendenziali** è stata determinata dall'andamento delle quotazioni dei **mangimi (-2,5%)** e dei **prodotti energetici (-2,1%)**; vedi tabella 6).

Tabella 6: Dinamica dell'indice dei costi dei principali input produttivi in agricoltura (variazione trimestrale tendenziale e congiunturale), Italia

	1° 2015/ 1° 2014	1° 2015/ 4° 2014
Totale prodotti agricoli	-0,5	0,7
- Animali allevamento	3,3	3,8
- Antiparassitari	0,3	0,0
- Concimi	0,6	1,1
- Mangimi	-2,5	1,8
- Materiali vario	-0,2	0,0
- Prodotti energetici	-2,1	0,2
- Salari	0,0	0,0
- Sementi	0,7	0,3
- Spese varie	0,0	0,0

Fonte: ISMEA

La crescita dei costi di produzione **rispetto al quarto trimestre 2014** è invece riconducibile agli **animali da allevamento (+3,8%)** e ai **mangimi (+1,8%)**.

Tornando all'agricoltura lombarda, un fattore che ha giocato un **ruolo positivo** è stato l'**andamento meteorologico**, che finalmente nel primo trimestre non ha evidenziato caratteri di eccessiva eccezionalità e soprattutto ha limitato gli eventi calamitosi.

Tabella 7: Condizioni climatiche mensili (scarti dalla media), Lombardia

	Gennaio 2015	Febbraio 2015	Marzo 2015
Temperatura minima – scarto dalla media (°C)	-0,3 °C	-0,7 °C	+0,3 °C
Temperatura massima – scarto dalla media (°C)	+1,6 °C	-1,4 °C	-0,3 °C
Precipitazioni – scarto dalla media (%)	-23,7%	+136,5%	-2,2%

Fonte: Osservatorio Agroclimatico Mipaaf

In effetti dalla tabella 7 emergono **condizioni climatiche fuori dalla norma nel mese di febbraio**, sia per quanto riguarda le temperature, che sono state inferiori alla media, sia per quanto riguarda le precipitazioni, che sono state particolarmente abbondanti, ma bisogna ricordare che nei trimestri passati gli scostamenti dalla media, soprattutto in merito alle temperature, erano stati ben più significativi.

Gli eventi calamitosi si sono poi limitati alla neve e al gelo di inizio febbraio, con danni alle serre, alle coltivazioni di primizie e alle stalle (blackout elettrico) e con terreni allagati per quanto riguarda i cereali autunno-vernini.

Positivo l'andamento dell'industria alimentare lombarda, grazie ad una **forte crescita degli ordinativi** esteri (+12,8%) e, in misura più contenuta ma sempre superiore a quella dell'industria nel suo complesso, interni (+2,7%).

Tabella 8: Andamento dell'industria (alimentare e complessiva), Lombardia

	Industria alimentare					Industria totale
	1° 2014	2° 2014	3° 2014	4° 2014	1° 2015	1° 2015
Produzione (1)	1,9	1,9	0,7	-0,1	0,2	0,4
Tasso utilizzo degli impianti (2)	72,6	73,7	73,5	72,8	74,1	73,6
Fatturato totale (1)	-2,1	1,8	-1,3	3,2	1,8	2,9
Ordini interni (1) (3)	-5,8	-2,8	-0,7	0,2	2,7	0,9
Ordini esteri (1) (3)	0,2	9,6	7,9	21,3	12,8	2,5
Quota fatturato estero (2)	18,1	15,1	16,5	16,0	17,8	40,3
Giornate produzione assicurata (2)	24,8	27,2	32,6	34,5	23,2	61,7

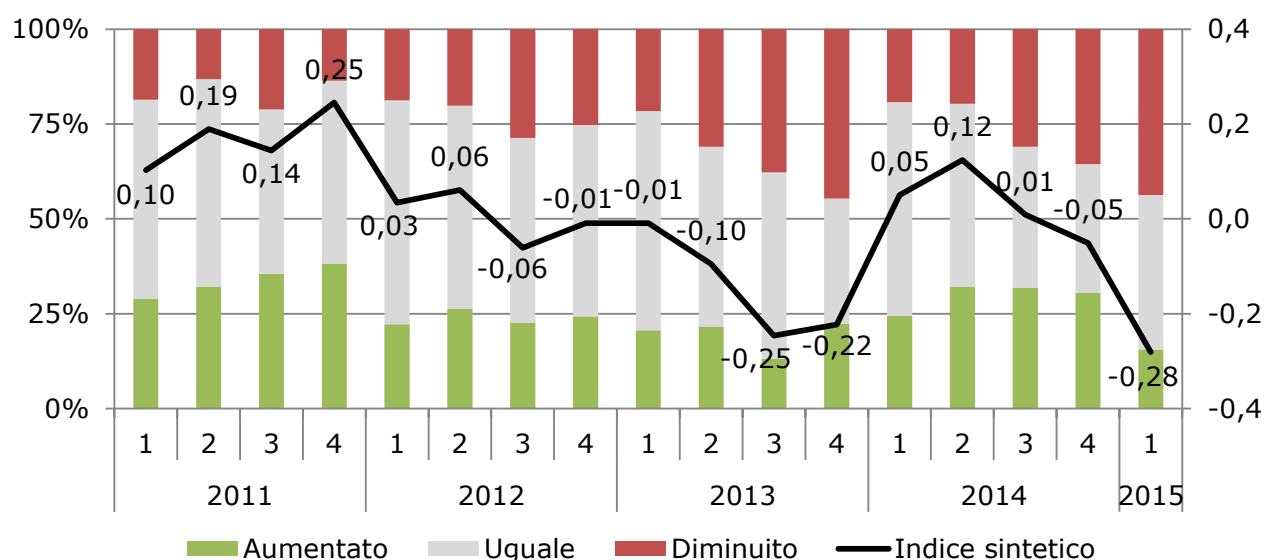
Fonte: Unioncamere Lombardia

(1) Variazioni tendenziali; (2) Dati destagionalizzati; (3) Dati a prezzi costanti

La **produzione** dell'industria alimentare lombarda risulta in **leggera crescita** (+0,2%), inferiore a quella del totale dell'industria (+0,4%). Anche il **fatturato cresce meno rispetto al dato complessivo** (+1,8% contro +2,9%), ma il tasso di utilizzo degli impianti risulta leggermente superiore (74,1% contro 73,6%).

Nonostante il miglioramento del quadro macroeconomico a livello nazionale e il buon andamento dell'industria agroalimentare regionale, **l'agricoltura lombarda**, come abbiamo visto, registra nel primo trimestre 2015 un **peggioramento congiunturale**, evidenziato dalle risposte dei testimoni privilegiati del panel Unioncamere Lombardia intervistati in questa indagine: per il complesso dei settori agricoli le principali variabili mostrano tutte segno negativo e in peggioramento rispetto alla scorsa indagine, con la sola eccezione dei costi di produzione e delle variazioni occupazionali. La spiegazione sta nel fatto che gli effetti dei miglioramenti a livello macroeconomico devono ancora esercitare il loro effetto e che, fra tutti **i comparti agricoli, quelli più in crisi sono anche quelli più rilevanti per l'agricoltura lombarda**. Nel prossimo paragrafo approfondiremo quindi nel dettaglio i principali comparti agricoli della nostra regione, mentre qui di seguito presentiamo sinteticamente i principali risultati dell'indagine per il complesso dell'agricoltura lombarda.

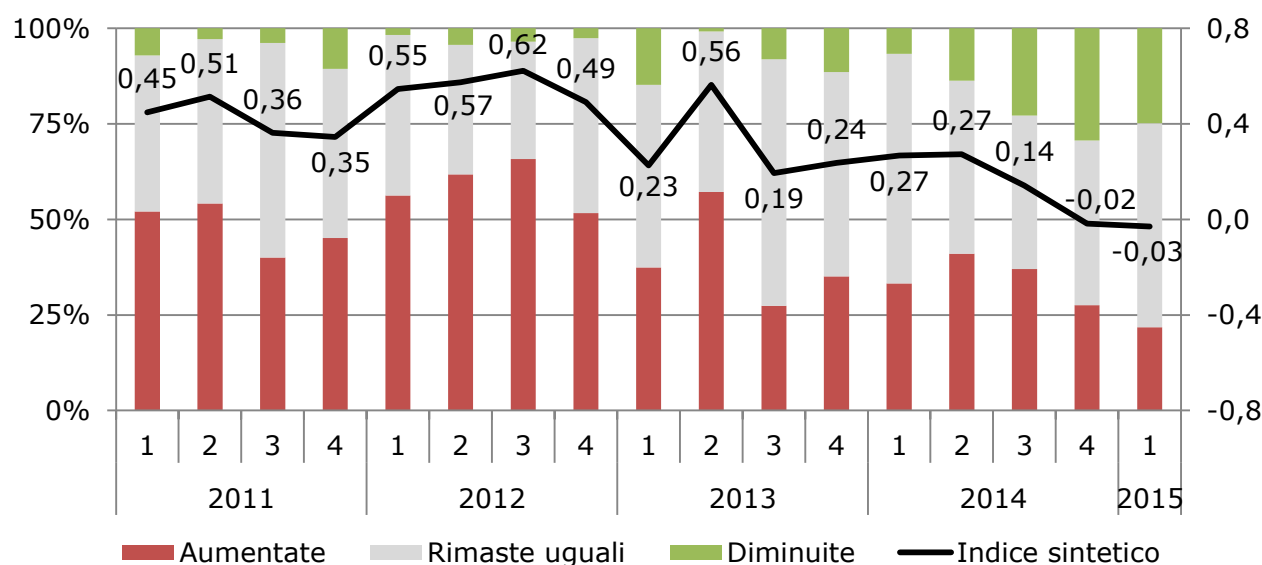
Grafico 9: Variazione del fatturato cumulato nei primi trimestri dell'anno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (% di risposta e indice sintetico)



Fonte: panel Unioncamere Lombardia

Il **fatturato** viene dichiarato in diminuzione dal 44% dei testimoni privilegiati intervistati, percentuale molto superiore a quella di coloro che invece segnalano una crescita (16%): l'indice sintetico¹ risulta decisamente negativo (-0,28), in netto peggioramento rispetto a quello calcolato nella scorsa indagine. Dal grafico 9 emerge chiaramente il calo degli ultimi tre trimestri dopo il miglioramento avvenuto nella prima parte del 2014.

Grafico 10: Variazione delle spese totali per l'acquisto dei mezzi di produzione rispetto al trimestre precedente (% di risposta e indice sintetico)



Fonte: panel Unioncamere Lombardia

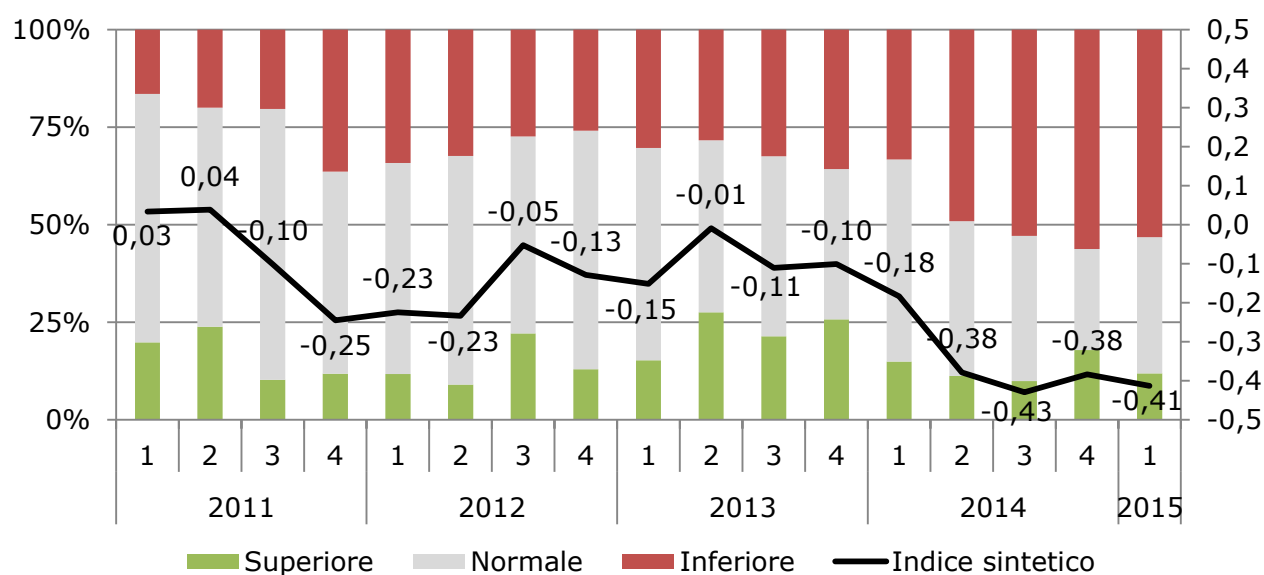
La variazione delle **spese per l'acquisto dei mezzi di produzione** rappresenta, come abbiamo visto, l'unico dato veramente positivo emerso dall'indagine, facendo registrare un indice sintetico negativo, che qui delinea una situazione più favorevole, in cui le dichiarazioni di diminuzione dei costi di produzione sono più numerose di quelle che invece le indicano in

¹ Nelle indagini qualitative, nasce l'esigenza di potere misurare/sintetizzare l'intensità delle diverse modalità di risposta. Oltre alle distribuzioni di frequenza, laddove le modalità di risposta siano ordinabili, si può calcolare un **indice sintetico "complessivo"** o per "singoli settori" o per "macro area geografica" ecc...L'indice varia tra 1 (nel caso in cui tutte le risposte si concentrino sulla modalità di risposta positiva) e -1 (nel caso in cui tutte le risposte si concentrino sulla modalità di risposta negativa).Più nel dettaglio: alle diverse modalità di risposta vengono attribuiti dei valori compresi in un range che va da "1" a "-1", dove "1" è il valore della modalità positiva estrema e "-1" il valore della modalità negativa estrema. I valori così definiti vengono poi sommati attraverso un algoritmo che prevede un sistema di ponderazione, dove i pesi sono dati dalle frequenze delle diverse modalità di risposta. La sommatoria così ottenuta viene quindi rapportata al totale dei pesi (totale delle frequenze non ponderate). Da tale rapporto scaturisce il valore dell'indice.

aumento. E' ciò che è avvenuto nel primo trimestre 2015 (-0,03), in continuità con quanto osservato nell'ultimo trimestre del 2014 (la prima volta in cui l'indice sintetico era risultato minore di zero), ma proseguendo un trend avviato già dal secondo trimestre dello scorso anno.

La **domanda di mercato nazionale** viene dichiarata inferiore alla norma dal 53% dei testimoni privilegiati del panel mentre solo il 12% la considera tonica. L'indice sintetico risulta fortemente negativo (-0,41), in netto peggioramento rispetto a quello calcolato per il quarto trimestre 2014 (-0,38).

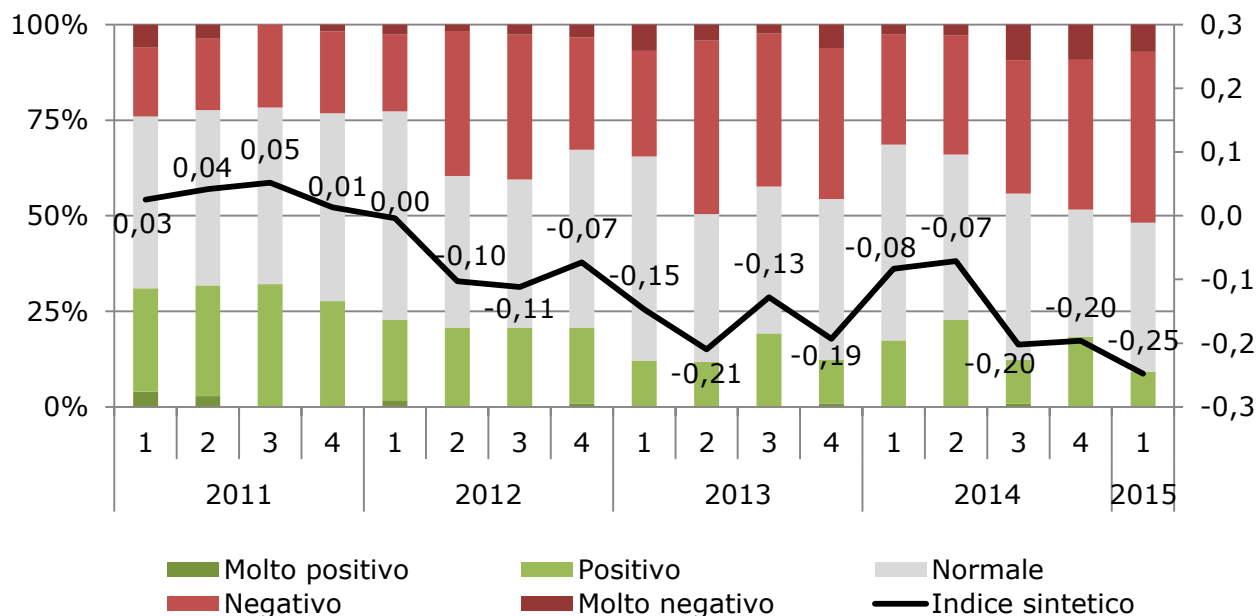
Grafico 11: Valutazione della domanda di mercato nazionale (% di risposta e indice sintetico)



Fonte: panel Unioncamere Lombardia

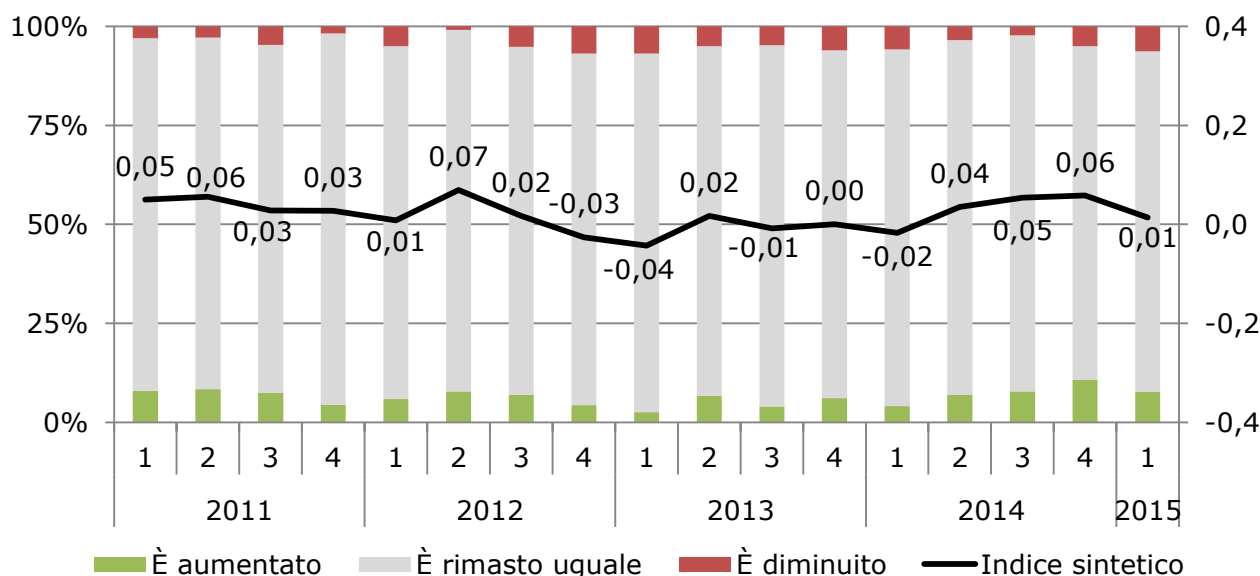
Anche le valutazioni sulla **redditività aziendale**, con un indice sintetico pari a -0,25, risultano più negative rispetto alla scorsa indagine, quando l'indice sintetico era -0,20. Non si registrano casi di redditività "molto positiva" e quelli che la indicano "positiva" si limitano al 9%; ben più consistenti i casi di redditività "negativa" (45%) e "molto negativa" (7%).

Grafico 12: Valutazione dell'andamento degli affari dell'azienda (% di risposta e indice sintetico)



Fonte: panel Unioncamere Lombardia

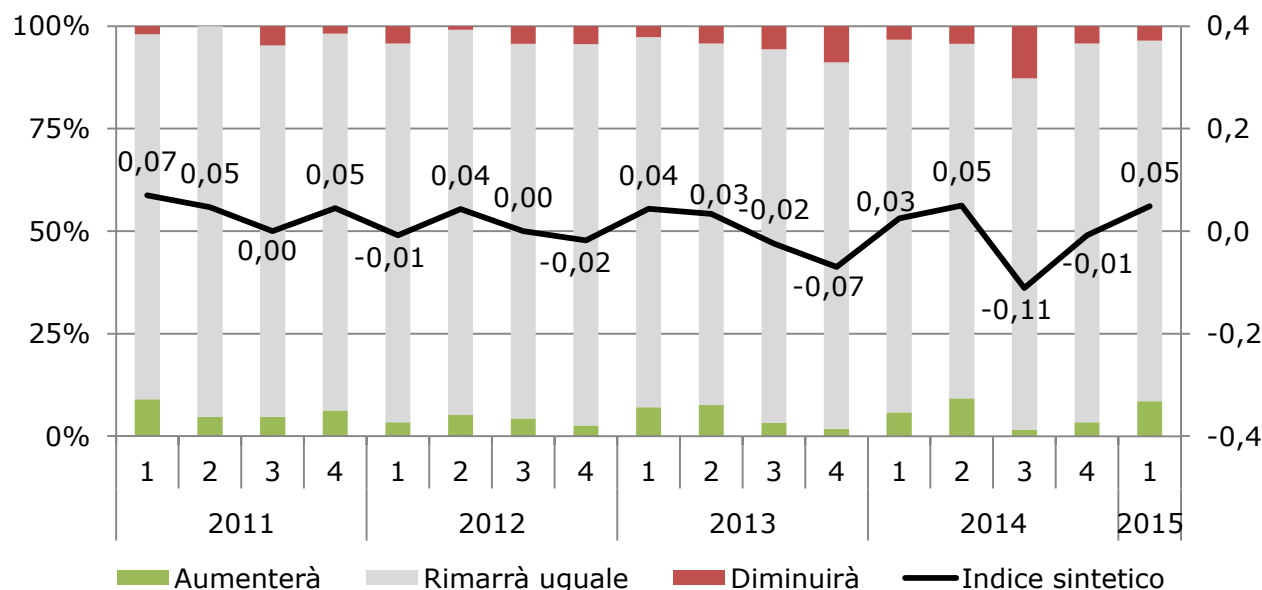
Grafico 13: Variazione del numero degli occupati rispetto al trimestre precedente (% di risposta e indice sintetico)



Fonte: panel Unioncamere Lombardia

Non si registrano variazioni significative del numero degli occupati, con l'86% delle risposte che li dichiara invariati, a conferma della stabilità occupazionale già emersa nelle precedenti indagini. L'indice sintetico risulta comunque positivo (+0,01) a testimonianza che le segnalazioni di un aumento degli occupati superano quelle di diminuzione.

Grafico 14: Previsione sul numero degli occupati nel prossimo trimestre (% di risposta e indice sintetico)



Fonte: panel Unioncamere Lombardia

Anche le **previsioni occupazionali** fanno registrare un **indice sintetico positivo** (+0,05), in sensibile miglioramento rispetto agli ultimi due trimestri. Le risposte sono comunque orientate ad indicare una stabilità dell'occupazione futura (88%).

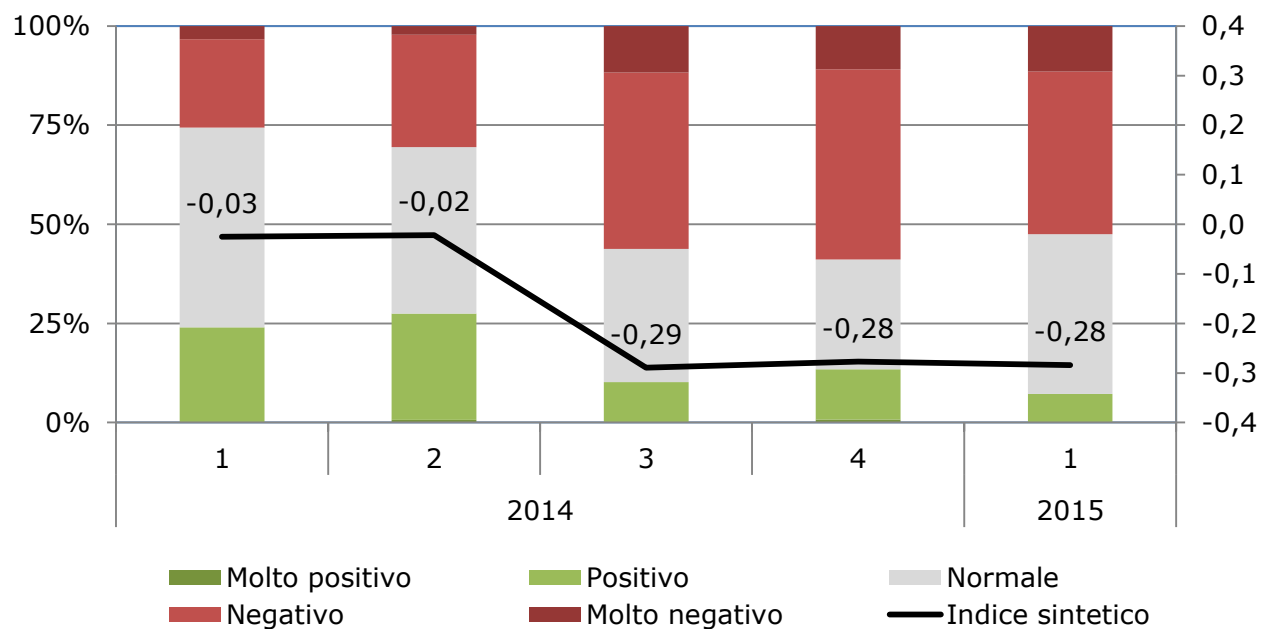
L'andamento del settore viene giudicato negativo dal 41% degli intervistati e molto negativo dall'11%; solo il 7% lo giudica positivo e non si registrano valutazioni "molto positive". **L'indice sintetico risulta così decisamente negativo** (-0,28), in linea con quello calcolato nelle ultime due indagini. In questo caso il dato complessivo è però scarsamente significativo, in quanto **frutto di andamenti diversificati tra i diversi settori** agricoli, dove gli **andamenti più negativi** si registrano purtroppo **per i comparti più rappresentativi dell'economia lombarda**. Vanno infatti **peggio della media** del totale dell'agricoltura:

- il settore del **latte** (indice sintetico -0,41);
- il settore **suinicolo** (indice sintetico -0,38);
- il settore **cerealicolo** (indice sintetico -0,31).

Il comparto dei **bovini da carne** risulta **in linea con la media** (indice sintetico -0,25), mentre vanno **meglio del totale** dell'agricoltura:

- il settore **vitivinicolo** (indice sintetico +0,06);
- il settore del **florovivaismo** (indice sintetico 0,0);
- il settore degli **ortaggi** (indice sintetico -0,07).

Grafico 15: Andamento del settore rispetto al trimestre precedente (% di risposta e indice sintetico)



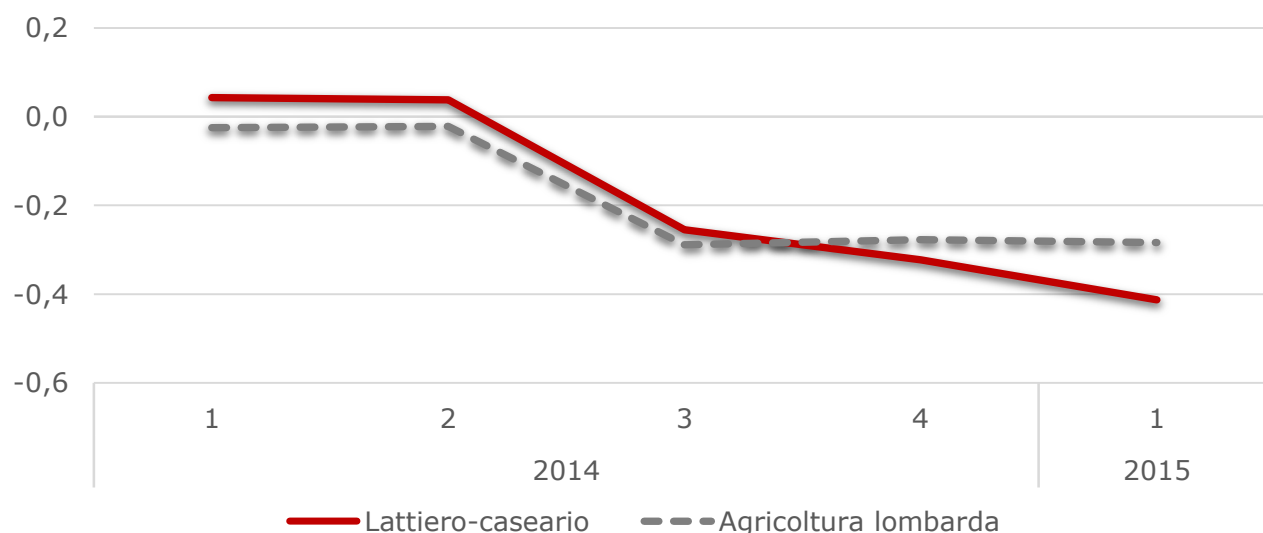
Fonte: panel Unioncamere Lombardia

3. LE ANALISI SETTORIALI

3.1 Lattiero-caseario

Il primo trimestre 2015 conferma il netto **peggioramento dell'andamento del settore lattiero caseario**, che si è manifestato a partire dal secondo trimestre 2014 (vedi grafico 16).

Grafico 16: Andamento del settore rispetto al trimestre precedente (indice sintetico)



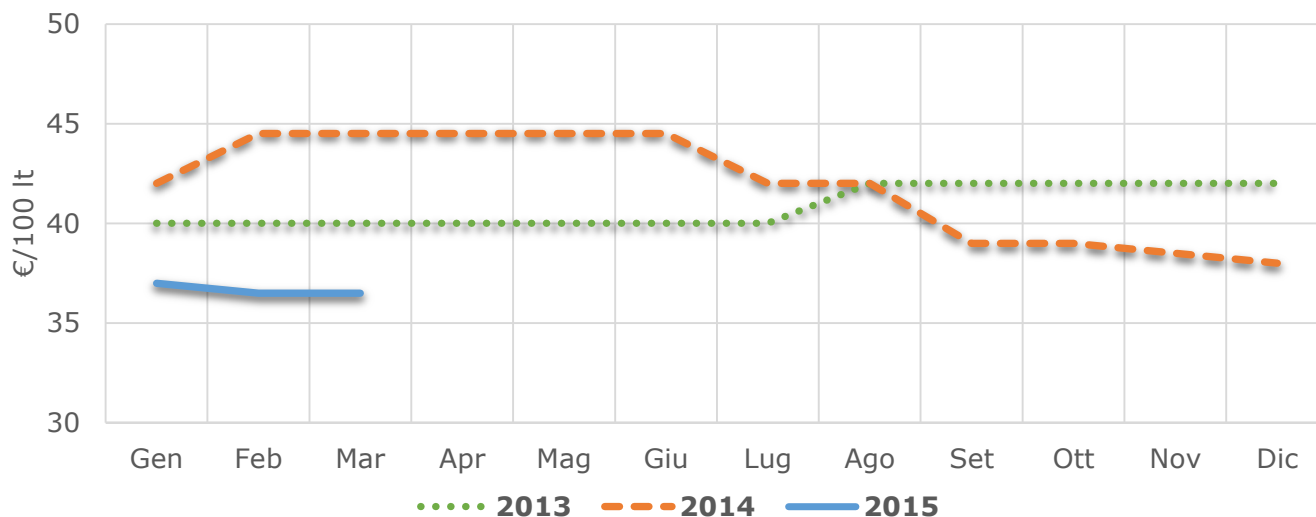
Fonte: panel Unioncamere Lombardia

Con un indice sintetico pari a -0,41 (il dato peggiore tra tutti i settori indagati), le risposte dei testimoni privilegiati del panel Unioncamere Lombardia sono decisamente orientate in senso negativo: praticamente assenti le segnalazioni di un miglioramento del settore (2%), mentre ben il 62% dichiara un peggioramento e il 12% un netto peggioramento.

Sul fronte dei mercati non si osservano nel primo trimestre 2015 variazioni significative per i prezzi del **latte bovino**, con gli operatori che, con la fine del regime delle quote (conclusosi il 31 marzo scorso), appaiono piuttosto disorientati in attesa di valutare i nuovi assetti del mercato. Sia all'origine (latte crudo alla stalla; vedi grafico 17) che all'ingrosso (latte spot; vedi grafico 18) le quotazioni mostrano una sostanziale stazionarietà per tutto il trimestre,

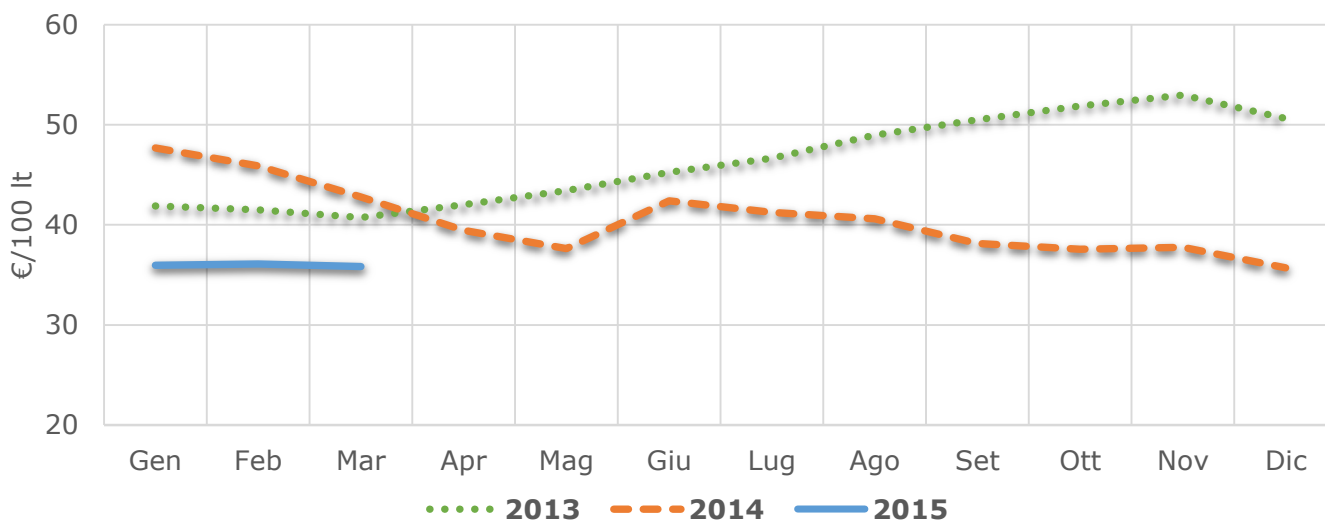
ma rimangono significativamente inferiori rispetto ai livelli dello scorso anno, a causa di un mercato internazionale del latte molto meno dinamico.

Grafico 17: Prezzo del latte crudo alla stalla (Euro per 100 litri), Lombardia



Fonte: CLAL (stime)

Grafico 18: Prezzo del latte crudo spot nazionale (Euro per 100 litri), piazza di Lodi



Fonte: CCIAA Lodi

La pesantezza dei mercati trova la sua spiegazione nel **forte aumento della produzione di latte a livello comunitario**, causato dai prezzi elevati del mercato mondiale nel 2014. Nei primi 11 mesi della campagna lattiero-casearia 2014-2015 a livello europeo (UE28) si è

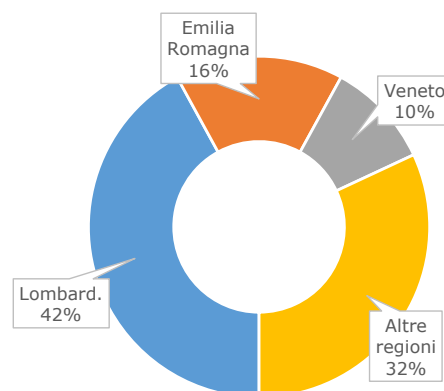
verificata una crescita del latte prodotto pari al +3,4%, soprattutto grazie al contributo delle produzioni in Germania (+2,3%), Francia (+3,7%), Regno Unito (+5,7%) e Polonia (+5,3%). L'aumento sarebbe stato molto più rilevante se negli ultimi mesi della campagna lattiero-casearia non si fosse verificata una frenata della crescita produttiva indotta dalla paura di pagare le multe per il superamento delle quote comunitarie (vedi grafico 50 dell'Appendice Statistica).

D'altra parte nel periodo aprile 2014-marzo 2015 (per l'Italia disponiamo del dato relativo a tutta la campagna lattiero-casearia) si è registrata una sensibile **crescita della produzione di latte anche a livello nazionale (+2,1%**; vedi tabella 19), con aumenti molto significativi in **Lombardia (+2,9%)** e Veneto (2,9%). Anche in Italia la crescita produttiva sarebbe stata più consistente se le aziende negli ultimi mesi della campagna non avessero ridotto la produzione per cercare di evitare di pagare le multe (nei primi nove mesi della campagna la crescita era risultata del 3,4%). Tuttavia, anche se al momento mancano ancora i dati definitivi delle quantità di latte rettificato per la percentuale di grasso, appare ormai **scontata la prospettiva di dovere tornare a pagare le multe** per il superamento delle quote comunitarie, proprio nell'ultimo anno di applicazione. Le prime stime elaborate da Agea prevedono una multa di circa 30 milioni di euro a carico dei produttori italiani.

Tabella 19: Consegne di latte (variazioni annue e composizione % per il periodo apr 2014-mar 2015), principali regioni italiane

	apr 2012– mar 2013	apr 2013– mar 2014	apr 2014– mar 2015
- Lombardia	0,0	0,4	2,9
- Emilia Romagna	-0,7	0,4	0,1
- Veneto	-1,4	-1,2	2,9
- Altre regioni	-1,2	-1,3	1,8
<i>Italia</i>	<i>-0,6</i>	<i>-0,3</i>	<i>2,1</i>

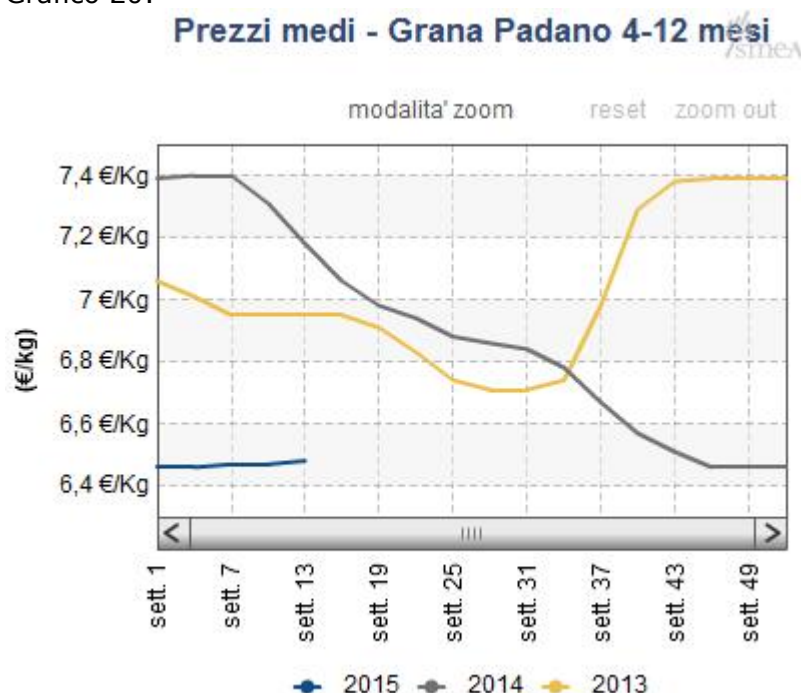
Fonte: AGEA



Le crescite produttive hanno determinato una **domanda di mercato molto scarsa** per il latte italiano: dalle interviste dell'indagine sul panel Unioncamere Lombardia la domanda di mercato risulta inferiore alla norma per il 57% e l'indice sintetico relativo risulta il più negativo tra tutti i settori (-0,55).

Dopo i forti ribassi osservati nel 2014, nel comparto lattiero-caseario i prezzi dei **formaggi grana** hanno mostrato nel primo trimestre dell'anno un **andamento sostanzialmente stabile** sui valori molto depressi raggiunti alla fine del 2014, con qualche **accenno di ripresa sul finire del trimestre**, dovuto al contenimento della produzione, che ha innescato aspettative meno pessimistiche sul futuro andamento dei mercati (vedi grafico 20; per il Parmigiano Reggiano vedi il grafico 52 dell'Appendice Statistica).

Grafico 20:



Fonte: Ismea

La **riduzione delle forme prodotte ha interessato sia il Grana Padano (-2,8%) che, in misura leggermente inferiore, il Parmigiano Reggiano (-2,2%;** vedi grafico 51 dell'Appendice Statistica). Per quanto riguarda in particolare la produzione di Grana Padano, possiamo osservare dalla tabella 21 che il calo produttivo è stato via via più consistente con il passare dei mesi: oltre alla paura di pagare le multe comunitarie, il contenimento della produzione è derivato anche dalla decisione assunta dal Consorzio di tutela di stabilire, attraverso l'autoregolamentazione produttiva, una diminuzione pari al 5% della produzione di forme per l'anno 2015.

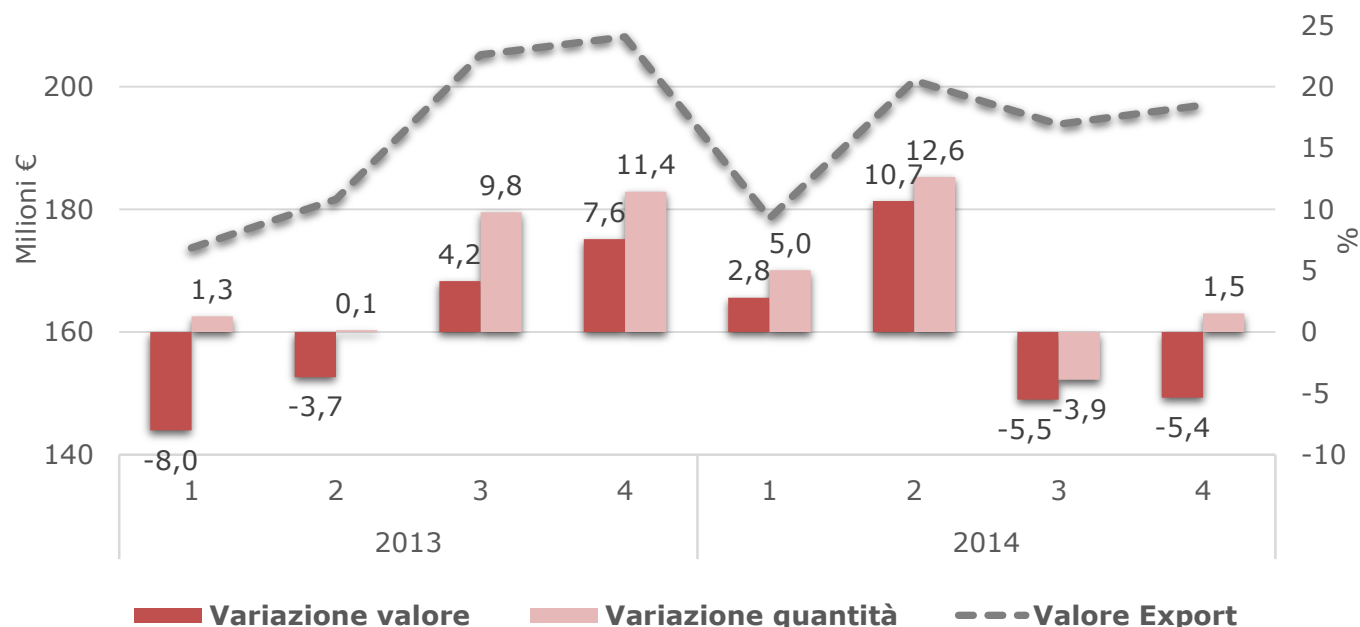
Tabella 21: Produzione di Grana Padano (forme prodotte e variazione %)

Periodo	Produzione 2014	Produzione 2015	Variazione %
- Gennaio	437.554	442.836	-1,2
- Febbraio	411.566	424.681	-3,1
- Marzo	466.983	486.481	-4,0
1° trimestre	1.353.998	1.316.103	-2,8

Fonte: Consorzio Tutela Grana Padano

Seppure in un contesto difficile sul mercato interno, le quotazioni di Grana Padano e Parmigiano Reggiano hanno però beneficiato del **sostegno dell'export**, con le quantità spedite all'estero cresciute nel 2014 del 3,4% su base annua, nonostante il blocco delle importazioni da parte della Russia, che ha penalizzato le vendite all'estero nella seconda metà dell'anno. Questa dinamica emerge chiaramente dal grafico 22: dopo la crescita sia in valore che in quantità dei primi due trimestri 2014, negli ultimi due le variazioni in valore sono risultate decisamente negative.

Grafico 22: Esportazioni di Grana Padano e Parmigiano Reggiano (valori assoluti in milioni di Euro, variazioni tendenziali in valore e quantità), Italia



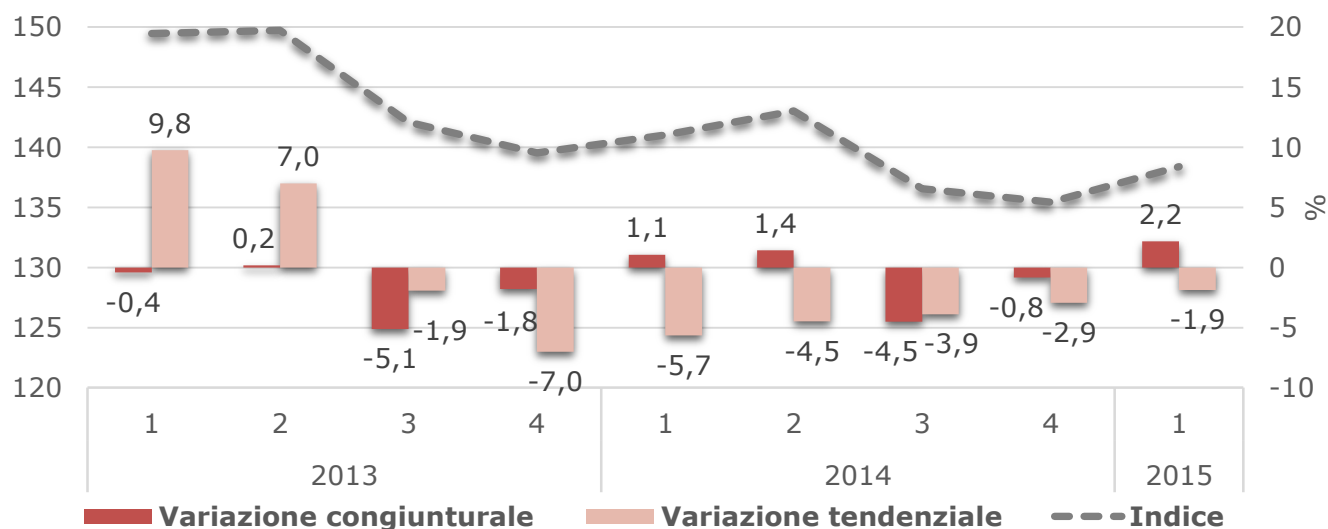
Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Istat

Peraltro, il mese di **gennaio 2015** ha mostrato invece un **miglioramento della dinamica delle esportazioni** (+11% in quantità rispetto allo stesso mese del 2014) grazie al **deprezzamento dell'euro rispetto al dollaro** e al conseguente forte incremento delle spedizioni verso gli Stati Uniti, che, in questo nuovo contesto, sembrano destinati ad assumere un ruolo di primo piano per i formaggi italiani e comunitari.

Sul versante delle materie grasse, una **maggiore variabilità** si è invece osservata nell'andamento delle quotazioni del **burro** che, dopo i ribassi di gennaio (-5,2% rispetto al mese precedente), hanno **recuperato terreno sia a febbraio che a marzo** (rispettivamente +8,6% e +7,7%), riducendo il gap negativo rispetto al 2014, che rimane comunque molto rilevante (nella media del primo trimestre 2015 l'indice Ismea dei prezzi all'origine ha perso il 19,5% rispetto al primo trimestre 2014). Le prime rilevazioni di aprile hanno comunque mostrato **un'interruzione di questa fase positiva** con il delinearsi di un quadro meno critico in Oceania, dove si temevano, in un primo momento, le ricadute della siccità sugli esiti della produzione. In ambito Ue non si registrano tensioni sul versante dell'offerta, anche se a livello internazionale sta avendo un impatto negativo la brusca contrazione della domanda cinese, in aggiunta alla chiusura del mercato russo, che è tradizionalmente il primo mercato di destinazione del burro comunitario.

Sul fronte dei **costi di produzione** si registra una **inversione di tendenza rispetto al trend di diminuzione** che aveva caratterizzato la seconda metà del 2014, grazie al calo del prezzo dei mangimi. Non disponiamo del dato relativo al solo comparto dei bovini da latte, poiché l'indice dei costi elaborato da Ismea riguarda tutti i bovini, sia da latte sia da carne, e i bufalini; possiamo, tuttavia, utilizzarlo come accettabile approssimazione. Il grafico 23 mostra chiaramente la **crescita dei costi di produzione in termini congiunturali** che si è verificata nel primo trimestre 2015 rispetto al quarto trimestre 2014 (+2,2%), ma altrettanto chiaramente emerge che, nonostante tale crescita, il livello dei costi di produzione si è mantenuto al di sotto del livello di un anno prima.

Grafico 23: Dinamica dell'indice dei costi dei mezzi di produzione per il settore dei bovini e bufalini (variazione congiunturale e tendenziale, serie storica dell'indice, 2000=100), Italia



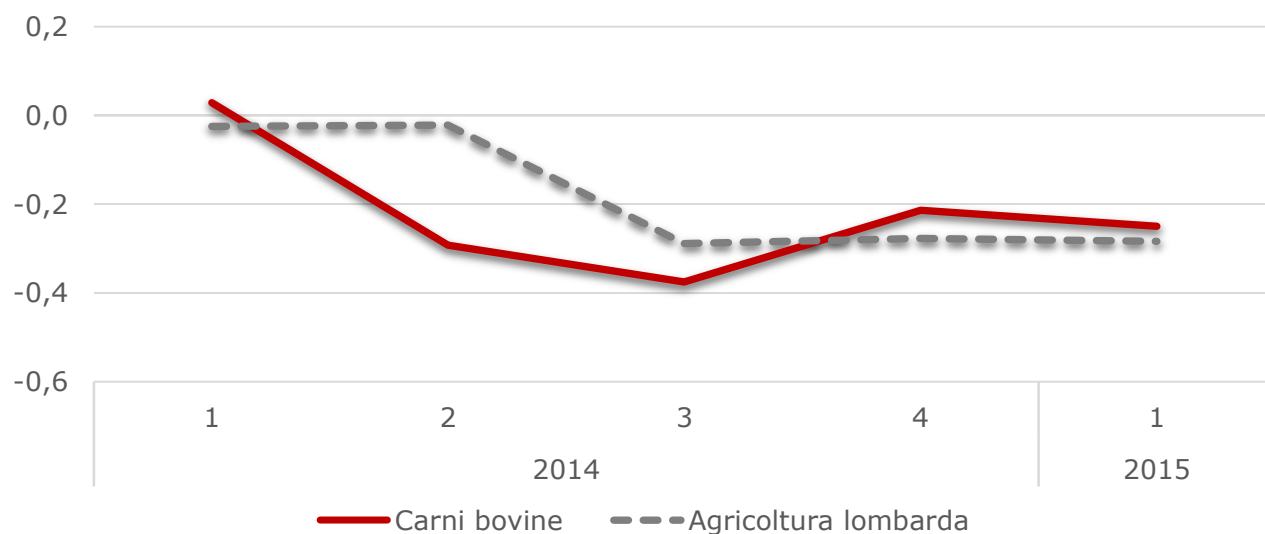
Fonte: ISMEA

Le quotazioni di mercato depresse e la crescita dei costi di produzione non potevano che incidere negativamente sulla **redditività** degli allevamenti da latte: il 60% degli imprenditori intervistati la giudica negativa e il 2% molto negativa, mentre solo il 10% la considera positiva. L'indice sintetico risulta quindi nettamente negativo (-0,27).

3.2 Carni bovine

Il settore delle carni bovine nel primo trimestre 2015 torna a peggiorare, dopo il leggero recupero che aveva caratterizzato l'ultimo trimestre del 2014, con un indice sintetico relativo alle risposte sull'andamento del settore (-0,25) molto simile a quello per il totale dei comparti (-0,28; vedi grafico 24).

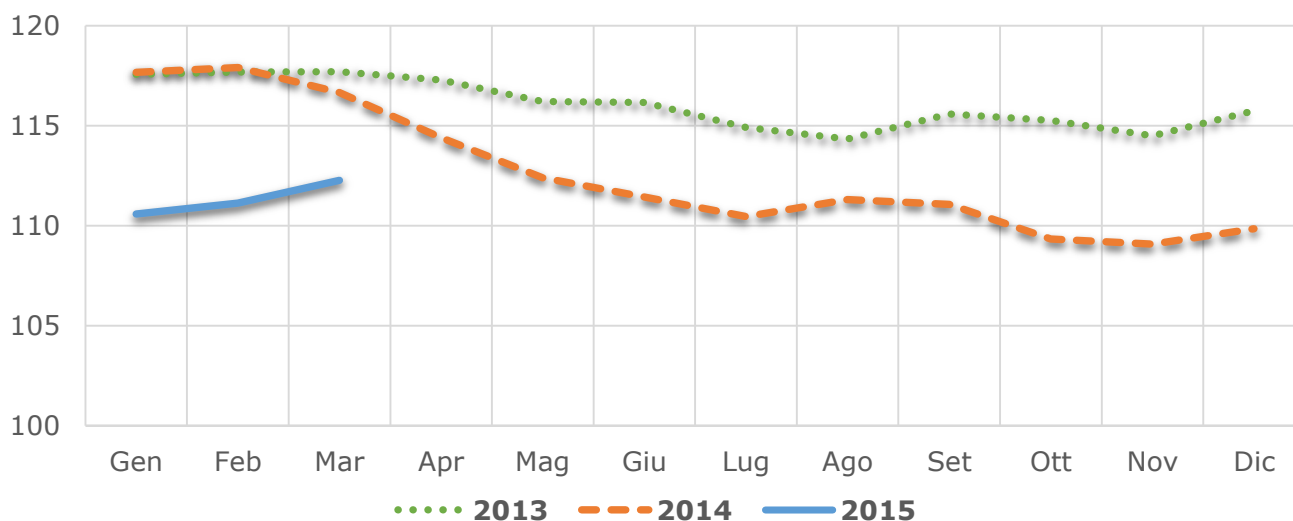
Grafico 24: Andamento del settore rispetto al trimestre precedente (indice sintetico)



Fonte: panel Unioncamere Lombardia

Sul mercato dei **bovini da macello**, dopo una fase di **forte stagnazione**, è emerso **qualche segnale positivo solo sul finire del primo trimestre 2015**, grazie anche all'avvicinarsi delle festività pasquali (vedi grafico 25), ma sempre su livelli di prezzo inferiori rispetto a quelli di un anno fa (-5,2% l'indice medio dei prezzi all'origine dei bovini da macello nel confronto tra primo trimestre 2015 e primo trimestre 2014).

Grafico 25: Indice mensili dei prezzi medi all'origine dei bovini da macello (2010=100), Italia



Fonte: Ismea

Sulla debolezza delle quotazioni hanno inciso ancora gli effetti dell'**embargo russo** e il **forte aumento delle importazioni di carni dalla Polonia**, divenuto di fatto il secondo paese fornitore dell'Italia dopo la Francia, ma alla base della crisi del comparto c'è la **diminuzione costante dei consumi di carne bovina** a livello italiano, causata sia dalla crisi economica, che determina lo spostamento della domanda dei consumatori verso altre tipologie di carne più a buon mercato, sia dalla diminuzione strutturale della domanda di carne bovina, penalizzata per motivi salutistici, etici, dietetici, etnici ecc..

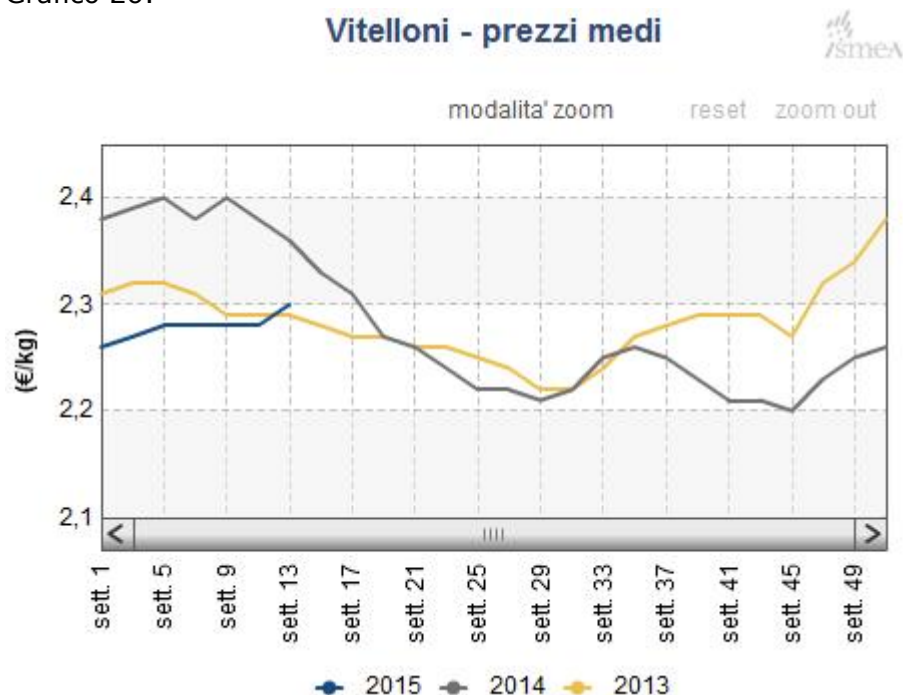
L'andamento negativo della domanda di mercato emerge anche dalle interviste al panel dei testimoni privilegiati, che per il 44% dei casi la considerano inferiore alla norma, mentre solo nell'11% la giudicano superiore: in questo caso si tratta soprattutto degli allevatori di vacche nutrici, che hanno beneficiato dell'ottima intonazione della domanda di ristalli.

Peraltro, il quadro di mercato delle carni potrebbe presentare **nel breve periodo un'ulteriore flessione dei prezzi, in particolare per i tagli meno pregiati**, non solo per una domanda più rarefatta, ma anche per l'ampia offerta disponibile, dovuta sia a rimanenze post pasquali che agli arrivi di prodotto dall'estero.

Lo stato di crisi del comparto delle carni bovine è testimoniato dalla **diminuzione delle macellazioni**, che nei primi due mesi del 2015 sono risultate in calo dell'1,6% rispetto all'anno prima, a causa dei consumi poco dinamici e della concorrenza dei tagli di provenienza estera. I testimoni privilegiati intervistati hanno poi segnalato un vero e proprio **crollo delle macellazioni subito dopo Pasqua**, a causa di un elevato livello delle scorte, determinato dai consumi non certo brillanti nelle festività pasquali. Questa flessione di macellazioni nei primi due mesi del 2015 conferma un trend che si protrae ormai da anni.

Analizzando l'andamento delle quotazioni di mercato per le diverse tipologie di bovini da carne, possiamo osservare dal grafico 26 che l'evoluzione delle **quotazioni dei vitelloni** ha seguito nel primo trimestre 2015 l'andamento dell'indice medio dei prezzi medi all'origine per il totale dei bovini da carne; d'altra parte i vitelloni rappresentano circa i tre quarti dell'offerta italiana di carne bovina.

Grafico 26:



Fonte: Ismea

Per quanto riguarda invece i **ristalli** il **mercato** è risultato ancora **sostenuto** a causa della spinta di una domanda non soddisfatta dall'offerta di broutard francesi, che sempre più vengono esportati in Nord Africa e Turchia. Per il futuro **le attese sono di ulteriori rincari** dei ristalli, sempre a causa di un'offerta particolarmente limitata di broutard francesi conformi alle esigenze degli allevatori italiani.

Dopo una fase di stabilità nella prima parte del trimestre, il mercato delle **vacche da macello** ha fatto registrare un **aumento delle quotazioni di mercato a partire dalla fine di febbraio**, grazie al buon andamento delle esportazioni di questa tipologia di carni (vedi grafico 55 nell'Appendice Statistica).

In crescita nel primo trimestre anche le **quotazioni dei baliotti**, a causa di una domanda in aumento, che sembra andare al di là della normale stagionalità che caratterizza l'andamento degli approvvigionamenti dei capi da ingrassare in questo periodo.

Per concludere, il **mercato dei vitelli a carne a bianca** è risultato molto stabile durante tutto il primo trimestre 2015, ma su livelli decisamente inferiori rispetto a quelli registrati nello stesso periodo del 2014 (vedi grafico 54 nell'Appendice Statistica).

Per quanto riguarda i **costi di produzione**, come abbiamo già osservato a proposito dei bovini da latte, nel primo trimestre 2015 si registra una **inversione di tendenza rispetto al**

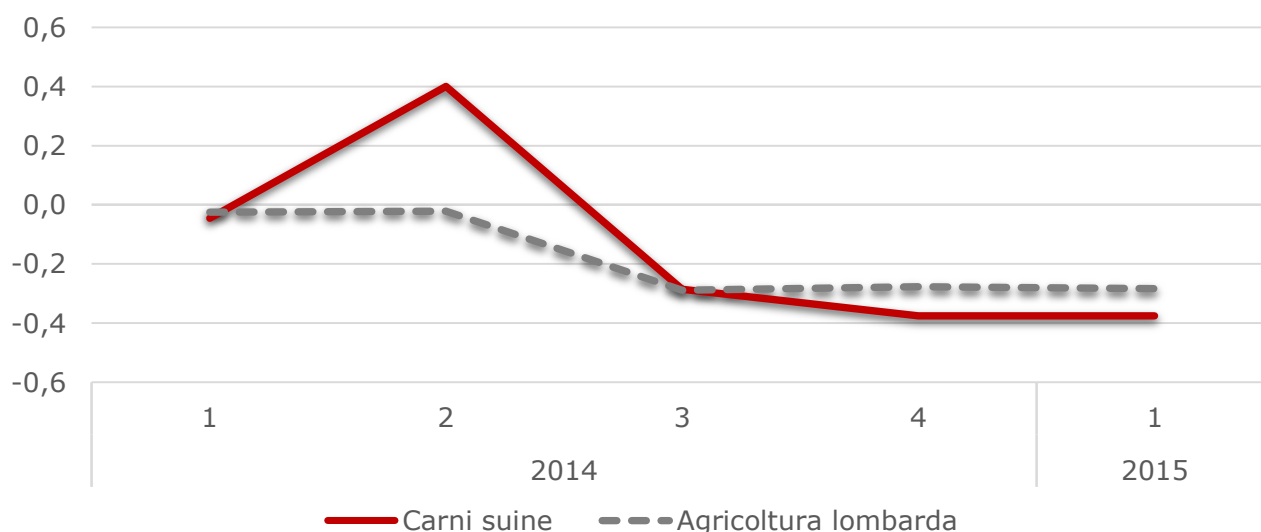
trend di diminuzione dei prezzi degli input produttivi che aveva caratterizzato il 2014 a partire dal secondo trimestre: l'indice Ismea per bovini e bufalini registra infatti un incremento del 2,2% rispetto all'ultimo trimestre del 2014. **In termini tendenziali** il confronto con il primo trimestre 2014 continua però a mostrare una **variazione negativa** (-1,9% vedi tabella 49 dell'Appendice Statistica). Questa tendenza viene confermata dalle risposte dei testimoni privilegiati che nel 50% dei casi indicano una diminuzione dei costi di produzione, mentre solo il 10% li dichiara aumentati. L'indice sintetico risulta quindi il più negativo (e quindi il più favorevole) tra tutti i settori agricoli (-0,4).

Nonostante il positivo andamento dei costi di produzione, le quotazioni di mercato così depresse mantengono il settore in una situazione di **forte criticità per quanto riguarda la redditività aziendale**: il 50% la considera negativa e il 20% molto negativa. Le rare dichiarazioni di una redditività aziendale positiva (10%), provengono dalle aziende che allevano vacche nutrici, che possono beneficiare della buona fase di mercato che si registra per i ricambi. L'indice sintetico risulta così fortemente negativo (-0,4), il peggiore tra tutti i settori, a conferma di come questo comparto sia ancora lontano dall'aver trovato la via d'uscita dalla crisi.

3.3 Carni suine

Dopo il miglioramento registrato nella prima metà del 2014, a partire dal terzo trimestre il giudizio dei testimoni privilegiati del comparto suinicolo si è volto al pessimismo e gli indici sintetici sono diventati decisamente negativi, più negativi rispetto al totale dell'agricoltura.

Grafico 27: Andamento del settore rispetto al trimestre precedente (indice sintetico)



Fonte: panel Unioncamere Lombardia

Questa tendenza si conferma anche nel primo trimestre 2015, che ha fatto registrare ancora un **mercato pesante** per i **suini da macello**, soprattutto per quelli destinati alla produzione di salumi Dop.

L'indice dei prezzi medi all'origine elaborato da Ismea, che tiene conto delle quotazioni delle diverse tipologie di suini sulle diverse piazze, è risultato inferiore del 2,6% rispetto al quarto trimestre 2014 e del 10,3% rispetto al primo trimestre 2014, confermando la tendenza ribassista che si è affermata sui mercati a partire da agosto 2014.

Diverse sono state le cause. In primo luogo, il **calo dei consumi interni in Germania**, perno nelle dinamiche commerciali del mercato suinicolo comunitario, ha portato a una maggiore disponibilità di carni riversatasi sul mercato continentale, Italia compresa. Lo stesso fenomeno si è verificato a seguito dell'**embargo russo**, che ha dirottato l'offerta precedentemente diretta a Mosca sui circuiti europei; l'embargo russo ha naturalmente penalizzato anche le esportazioni italiane di salumi.

Più ingenerale si può affermare nei primi mesi del 2015 il mercato è stato caratterizzato da una **domanda molto debole a fronte di un'offerta abbastanza consistente**. La debolezza della domanda viene confermata dalle risposte dei testimoni privilegiati intervistati nel corso dell'indagine, che nel 73% dei casi la giudicano inferiore alla norma. **L'indice sintetico risulta fortemente negativo (-0,55)**, il peggiore tra tutti i comparti dopo quello relativo al settore del latte.

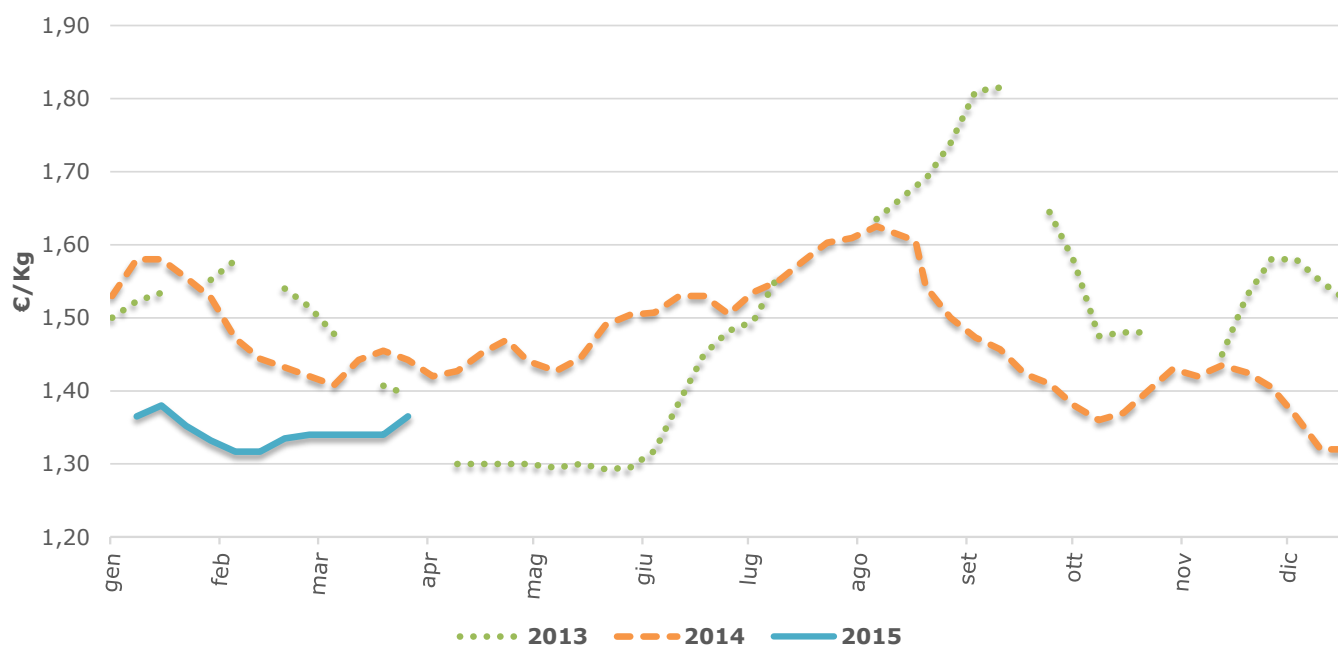
La difficile fase che sta attraversando il mercato suinicolo è testimoniata anche dai **problemi incontrati dalla CUN** e dalle commissioni delle Camere di Commercio, che hanno visto in alcuni casi l'abbandono delle trattative da parte di una delle componenti e spesso hanno fatto registrare il "non quotato" a causa del mancato accordo tra le parti.

La crisi del settore suinicolo viene poi confermata dai dati sulle **macellazioni**, che con un **-5,2% nel mese di gennaio 2015** in termini di numero di capi (ultimo dato disponibile) proseguono il trend fortemente negativo che ha caratterizzato tutto il 2014 (-16,6% rispetto al 2013).

Qualche **accenno di recupero** dei mercati si è registrato in Italia nella **seconda parte di marzo**, grazie ad un maggiore equilibrio tra domanda e offerta, che si è riflesso anche sulle quotazioni dei tagli di coscia destinati alla produzione di prosciutti Dop. Questo leggero miglioramento è ben evidenziato dal grafico 28, dal quale si evince anche che per tutto il

primo trimestre 2015 le **quotazioni** si sono **mantenute ben al di sotto rispetto ai livelli dei due anni precedenti**.

Grafico 28: Prezzi settimanali (Euro al Kg dei suini da macello 160-176 Kg (circuiti tutelati))



Fonte: elaborazioni CREFIS su dati CUN suini

Alcuni elementi che sembravano poter delineare nel breve periodo uno scenario positivo per il mercato nazionale, in particolare l'attivazione a marzo (per la durata di tre mesi) dello **stoccaggio privato per le carni suine** da parte della Commissione europea, non hanno prodotto gli effetti sperati. Potrebbero invece favorire una lieve ripresa del settore l'evoluzione delle esportazioni di carni suine lavorate, sostenute dal **deprezzamento dell'euro sul dollaro** (con conseguenti minori afflussi di merce extra-europea sui mercati nazionali) e l'introduzione, dal primo aprile scorso, dell'**etichettatura obbligatoria delle carni suine**, i cui effetti potrebbero rilanciare il consumo di tagli nazionali.

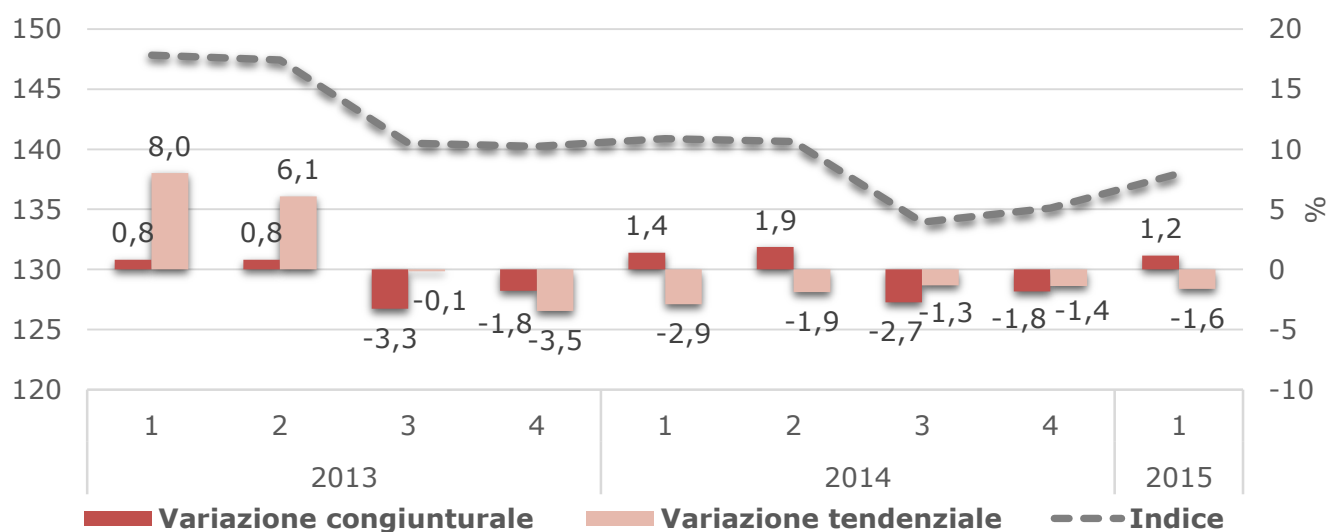
L'andamento sfavorevole delle quotazioni di mercato e la scarsa intonazione della domanda hanno determinato nel primo trimestre 2015 una **diminuzione dei capi allevati** nelle stalle degli imprenditori intervistati nel corso dell'indagine, con il conseguente **calo del fatturato** rispetto ad un anno prima, che ha riguardato il 50% degli allevamenti del panel.

Molto attivo è invece risultato il **mercato dei suinetti** per tutte le tipologie (vedi grafici 56 e 57 nell'Appendice Statistica), in linea con la tradizionale **stagionalità** (anche questa ben evidenziata dai grafici), che normalmente determina un incremento dei prezzi nel primo

trimestre dell'anno, ma anche grazie alla continua **riduzione dei capi allevati nelle scrofaie** (-6,6% il confronto tra il 2014 e il 2013), che a lungo andare potrebbe causare problemi di approvvigionamento per gli allevamenti da ingrasso a ciclo aperto del circuito Dop. Da segnalare **l'inizio dell'attività della CUN Suinetti**, che ha cominciato ad operare dal mese di gennaio.

Nonostante la crescita dei prezzi dei suinetti (che per gli allevamenti a ciclo aperto rappresentano un fattore di produzione), **i costi di produzione della suinicoltura** sono rimasti **sotto controllo**, grazie alla riduzione dei prezzi dei mangimi. Nel primo trimestre 2015 i costi sono risultati inferiori alla media del 2014 (-1,2% il confronto tra gli indici Ismea dei prezzi dei mezzi correnti di produzione), anche se in confronto al quarto trimestre 2014 si registra un leggero incremento (+1,2%). Dal grafico 29 si può osservare come la curva dei costi nel primo trimestre si mantenga su livelli comunque decisamente inferiori rispetto ad un anno prima.

Grafico 29: Dinamica dell'indice dei costi dei mezzi di produzione per il settore dei suini (variazione congiunturale e tendenziale, serie storica dell'indice, 2000=100), Italia

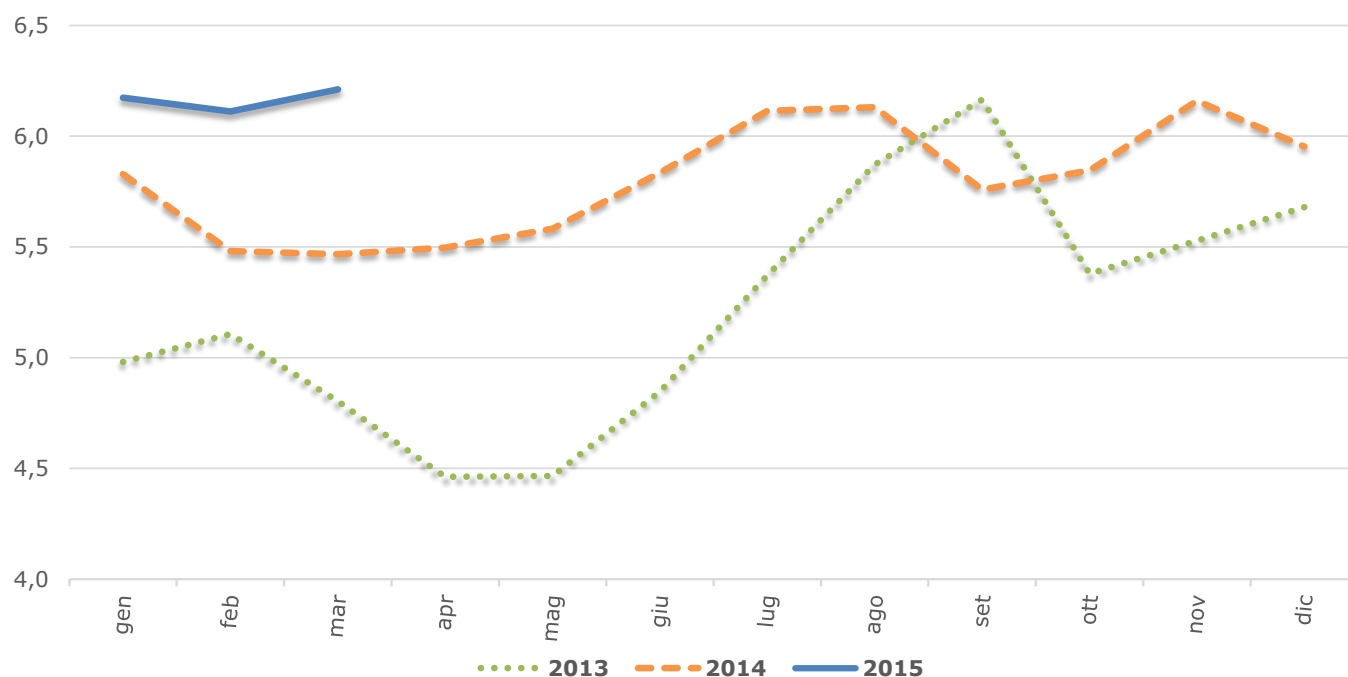


Fonte: ISMEA

Anche per le aziende del panel si evidenzia chiaramente le **tendenza alla diminuzione dei costi di produzione**: per il 34% degli intervistati questi risultano in calo e solo l'8% li dichiara in aumento; per il 58% sono stazionari. L'indice sintetico è decisamente negativo (-0,42), secondo solo a quello delle carni bovine.

La favorevole dinamica delle spese per l'acquisto degli input produttivi ha permesso nel primo trimestre 2015 un **leggero miglioramento** rispetto alla fine del 2014 **dell'indice di redditività** dell'allevamento suino elaborato da Crefis. Miglioramento che è ben evidenziato dal grafico 30, da cui emerge come esso sia più sensibile se il confronto viene operato con lo stesso periodo del 2014 e, soprattutto, del 2013.

Grafico 30: Indice CREFIS di redditività dell'allevamento dei suini



Fonte: CREFIS

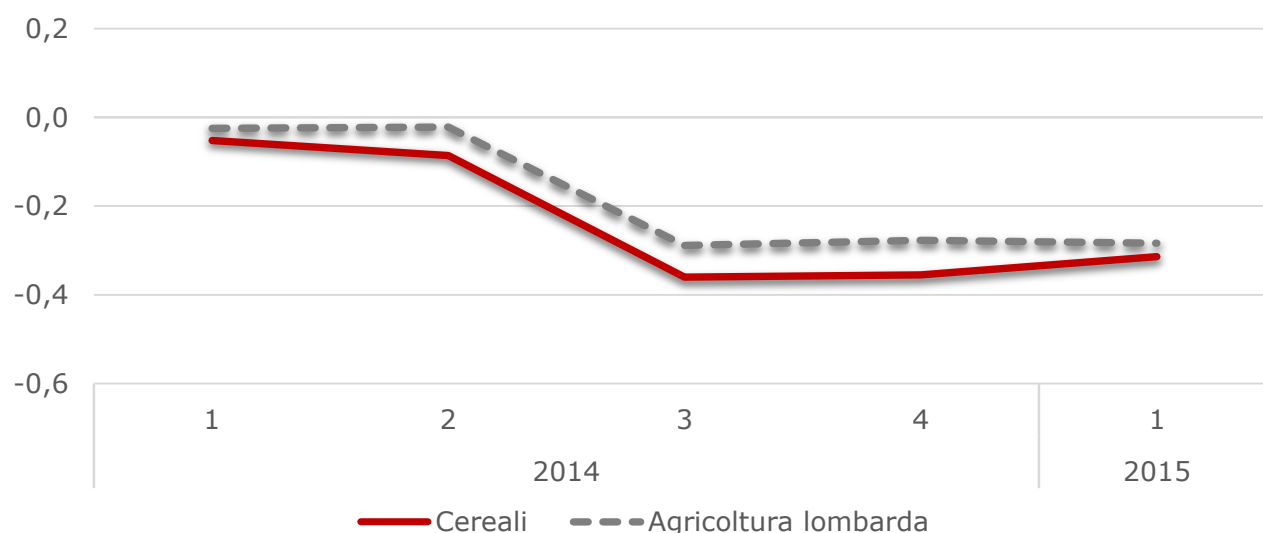
Nonostante questo miglioramento, nessuno dei testimoni privilegiati del panel considera positiva la redditività della propria azienda, ma, al contrario, il 50% degli intervistati la considera negativa e l'8% molto negativa. L'indice sintetico risulta il peggiore dopo quello della carne bovina (-0,33), a testimonianza di un **settore suinicolo ancora in profonda crisi**.

3.4 Cereali

La **cerealicoltura lombarda** sta attraversando un periodo di **grave crisi** determinato da un **andamento molto negativo delle quotazioni di mercato**, in particolare per quanto riguarda il mais, il cereale più coltivato in regione.

L'andamento del settore viene giudicato negativamente dai testimoni privilegiati intervistati già a partire dall'inizio del 2014 (vedi grafico 31) e tali valutazioni risultano più negative rispetto a quelle espresse dal totale degli intervistati.

Grafico 31: Andamento del settore rispetto al trimestre precedente (indice sintetico)



Fonte: panel Unioncamere Lombardia

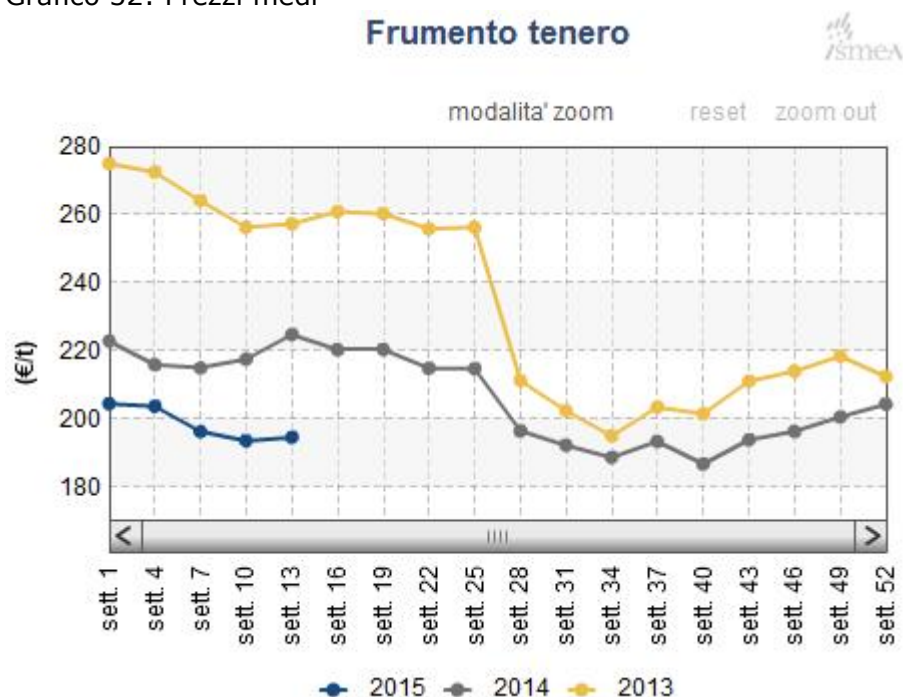
Tutte le variabili indagate (domanda, fatturato, redditività) mostrano nelle risposte fornite nelle interviste il **segno negativo**, anche se non risultano peggiori della media e gli indici sintetici sono sostanzialmente in linea con quelli del totale del panel. L'unica eccezione è rappresentata dai **costi di produzione**, che fanno registrare un **indice sintetico pari a zero**, dal momento che le dichiarazioni di aumento e di diminuzione si equivalgono (16%).

Le dichiarazioni rilasciate dai testimoni privilegiati nel corso dell'indagine si differenziano significativamente a secondo del cereale prodotto, ma l'orientamento generalmente negativo è determinato dall'andamento delle quotazioni di mercato. Concentriamoci quindi sull'analisi dell'evoluzione dei mercati dei principali cereali lombardi.

Per il **frumento tenero** il mercato è risultato debole e le **quotazioni**, in questo primo trimestre 2015, sono state **orientate al ribasso**, anche se non hanno mostrato variazioni

molto significative (vedi grafico 32). Si è comunque interrotto il leggero recupero che aveva caratterizzato gli ultimi mesi del 2014 e i prezzi si sono sempre mantenuti su **livelli inferiori a quelli dello scorso anno** (-7,4% rispetto al primo trimestre 2014).

Grafico 32: Prezzi medi



Fonte: Ismea

Tale andamento è dipeso, da un lato, dalla bassa domanda per consumi (i molini hanno un buon livello di scorte) e, dall'altro, dalla strutturale concorrenza del prodotto di importazione. La scarsa redditività della coltivazione e i bassi prezzi al momento delle semine autunnali hanno scoraggiato gli investimenti a frumento tenero, ma, secondo le stime ISTAT sulle intenzioni di semina, nel **Nord Ovest** (il dato per la sola Lombardia non viene elaborato) le **superfici investite sono rimaste sostanzialmente costanti** (+0,3%; vedi tabella 33), a differenza di quanto si registra a livello nazionale, dove risultano in sensibile diminuzione del 7,6%.

A livello internazionale non si riscontrano attualmente **elementi in grado di rompere gli attuali equilibri**: a livello globale le stime dell'IGC mostrano, per la prossima campagna, raccolti in calo rispetto al 2014 (-2,9%), ma elevati rispetto alla media degli ultimi anni (quasi 670 milioni di tonnellate); il calo previsto è comunque ben compensato da stock iniziali molto

maggiori. **Nell'UE le stime confermano un calo delle superfici seminate a frumento tenero** (-3,5%), ma le condizioni agronomiche, generalmente buone ed in alcuni areali ottime, assicurano gli operatori. Nonostante gli effetti della crisi Ucraina e dei dazi della Russia sulle vendite di cereali all'estero, lo scenario attuale e della prossima campagna restano quindi orientati ad un eccesso di offerta, sempre salvo imprevisti dal punto di vista meteorologico.

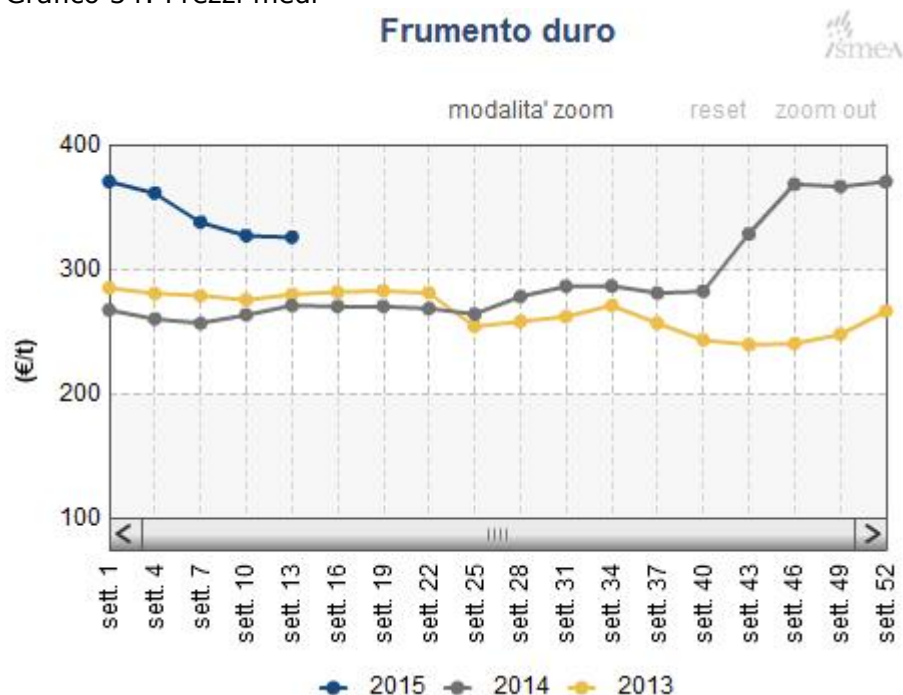
Tabella 33: Intenzioni di semina per l'annata 2014-2015 (variazione percentuale annua delle superfici), Nord Ovest e Italia

	Nord Ovest	Italia
SEMINATIVI	-2,8	-1,3
Cereali	-3,4	-1,8
- Frumento tenero	0,3	-7,6
- Frumento duro	-0,1	2,9
- Orzo	21,7	3,6
- Avena	-13,7	0,3
- Mais da granella	-9,8	-8,0
- Sorgo	-3,5	-8,5
- Riso	1,4	0,7
- Altri cereali	-1,1	10,5
Soia	25,4	13,5
Mais da foraggio	-7,9	-20,1

Fonte: Istat

Anche per il **grano duro** il mercato nel primo trimestre del 2015 è risultato depresso ed è stato contrassegnato da una fase di significativo **ribasso dei prezzi** (vedi grafico 34). I timori, che si erano diffusi negli ultimi mesi del 2014, di una disponibilità di prodotto insufficiente a soddisfare la domanda dell'industria di trasformazione si sono di fatto attenuati, a causa di un **calo dei consumi** di pasta, che ha allentato la pressione della domanda, ma soprattutto grazie al forte aumento delle importazioni: i dati relativi al 2014 hanno mostrato un vero e proprio **record per gli acquisti oltre confine**, cresciuti del 66% rispetto al 2013 e balzati a 2,8 milioni di tonnellate. Dopo un quarto trimestre 2014 caratterizzato da forti incrementi dei prezzi del grano duro, nei primi mesi del 2015 il mercato interno ha così assunto toni decisamente più dimessi, con i prezzi in forte ripiegamento; il **confronto con lo scorso anno** continua però ad evidenziare un **divario ancora decisamente positivo** (+31,6% il prezzo medio del primo trimestre 2015 rispetto al primo trimestre 2014), sebbene la forbice si sia quasi dimezzata: da una variazione tendenziale dei prezzi nel gennaio 2015 pari a +40,2% rispetto ad un anno prima si è passati al +23,2% di marzo 2015.

Grafico 34: Prezzi medi



Fonte: Ismea

Nonostante un bilancio di approvvigionamento mondiale ampiamente deficitario e scorte nazionali molto ridotte, l'attuale **situazione di debolezza dovrebbe caratterizzare anche l'ultima parte della campagna**, che, a meno di imprevisti meteo tali da far temere danni al **nuovo raccolto**, peraltro stimato a livello internazionale da International Grain Council in **aumento dell'11%** su base annua (36,4 milioni di tonnellate), potrebbe verosimilmente ridurre ancora i prezzi del grano duro. La crescita della produzione mondiale è dovuta sia ad un **incremento delle superfici seminate a grano duro** (le stime di IGC indicano un aumento del 18% per USA e Canada, mentre le previsioni della Commissione UE segnalano un incremento del 3,5% a livello europeo), sia ad un **andamento climatico favorevole** che ha consentito uno stato delle colture generalmente buono, ma più che soddisfacente negli areali produttivi del Mediterraneo. Anche i dati sulle intenzioni di semina diffusi da ISTAT indicano una crescita a livello nazionale delle superfici investite a grano duro pari al 2,9%, ma per quanto riguarda il Nord Ovest si registra una sostanziale stabilità (-0,1%; vedi tabella 33). L'incremento degli investimenti a frumento duro a livello nazionale e internazionale è riconducibile al livello molto elevato raggiunto dalle quotazioni di mercato al momento delle semine autunnali. La **buona redditività** delle coltivazioni a grano duro è poi favorita da una **dinamica molto contenuta dei costi di produzione**, grazie alla riduzione della componente energetica.

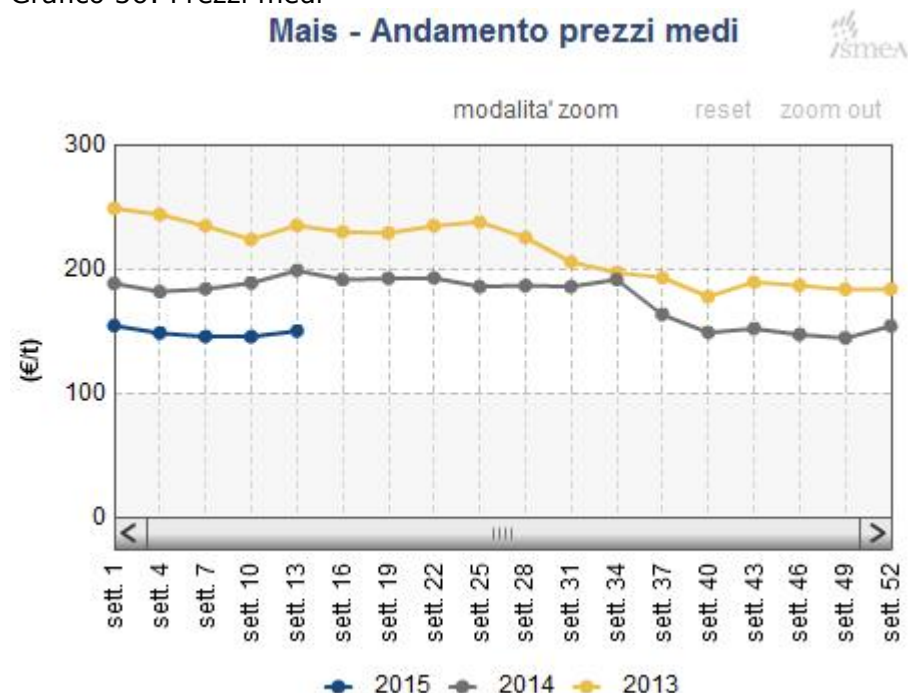
Tabella 35: Dinamica dell'indice dei costi dei mezzi di produzione per il settore dei cereali (variazioni tendenziali e congiunturali), Italia

	4° 2014		2014	1° 2015	
	/4° 2013	/3° 2014	2013	/1° 2014	/4° 2014
Frumento	-0,2	0,2	-0,6	0,2	0,3
Granturco	-0,4	0,1	-0,4	-0,3	0,2
Riso	0,0	0,2	0,0	-0,1	0,1

Fonte: ISMEA

Prezzi stazionari per il **mais** nazionale, che su base annua registrano una **caduta di oltre 20 punti percentuali** (vedi tabella 47 nell'Appendice Statistica) a causa dei record produttivi delle ultime due annate, di un mercato internazionale molto pesante, delle grandi quantità di prodotto ancora disponibili sul mercato (molti agricoltori avevano aspettato a vendere, scoraggiati dai prezzi molto bassi nell'avvio della campagna di commercializzazione, sperando in un recupero delle quotazioni) e di una debole domanda dell'industria mangimistica, determinata dalla crisi degli allevamenti.

Grafico 36: Prezzi medi



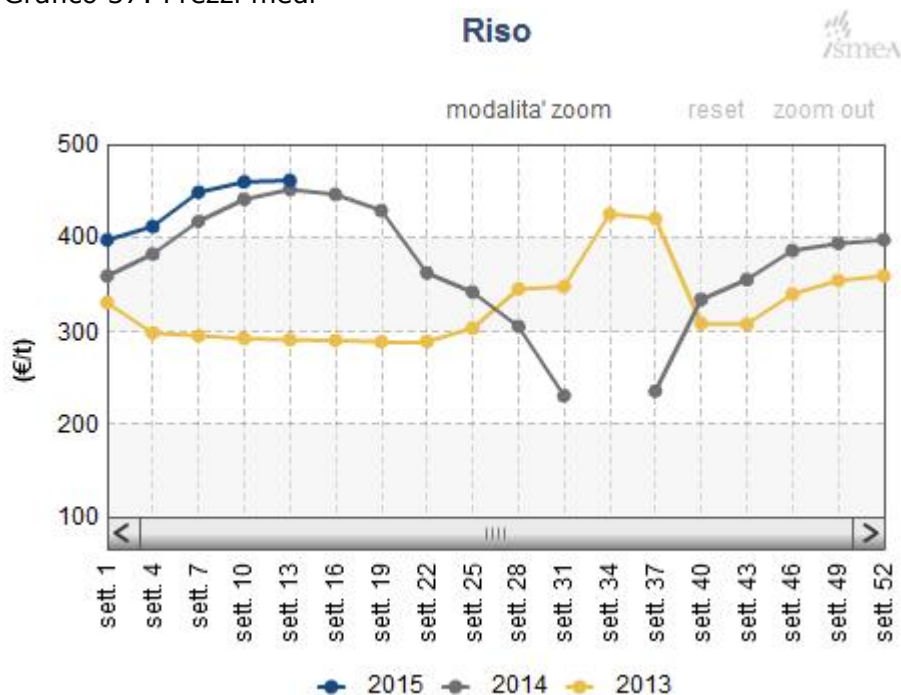
Fonte: Ismea

Le previsioni di una recente **diminuzione delle superfici coltivate, sia a livello nazionale che mondiale**, hanno tuttavia limitato le ricadute ulteriori sui prezzi, determinando anche occasionali recuperi delle quotazioni, soprattutto nell'ultima parte del trimestre, complici anche la svalutazione dell'Euro e le vicissitudini politiche in Ucraina. Le ultime previsioni dell'IGC stimano, per la prossima campagna, un **calo della produzione del 4% a livello mondiale** (951 milioni di tonnellate) e del 10% nell'UE (67,5 milioni di tonnellate); la produzione mondiale dovrebbe rimanere comunque superiore rispetto ai livelli medi degli ultimi 5 anni: il confronto con la scorsa campagna sconta infatti l'eccezionale quantità prodotta nell'ultimo raccolto. Per quanto riguarda il **livello nazionale**, le stime sulle intenzioni di semina indicano un sensibile **calo delle superfici investite a mais da granella** (-8%) e una ancor più forte diminuzione di quelle a mais da foraggio (-20,1%). Nel Nord Ovest la riduzione delle semine per il mais da granella è più consistente di quella nazionale (-9,8%), mentre quelle per il mais da foraggio calano meno della media (-7,9%); sempre nel Nord Ovest, le superfici sottratte alla coltivazione del mais sono state prevalentemente seminate a soia (+25,4%) e a riso (+1,4%), mentre parallelamente sono aumentate le superfici dei terreni a riposo (+16,3%). Su queste scelte ha sicuramente inciso **l'insoddisfacente redditività garantita dalla coltivazione del mais**: nonostante le eccezionali rese produttive dell'ultima campagna e il calmieramento dei costi di produzione (diminuiti nel 2014 dello 0,4% rispetto all'anno precedente; vedi tabella 35), agli attuali prezzi di mercato molti agricoltori hanno prodotto in perdita. Sulla disaffezione per la coltivazione del mais un ruolo determinante è stato giocato anche dai **problemi sanitari degli ultimi due raccolti** (aflatossine, vomitossine, ecc.): va infatti segnalato che, per le numerose partite danneggiate nel Nord Italia a causa della contaminazione da tossine, i prezzi reali di vendita sono risultati molto inferiori alle quotazioni di mercato e di fatto si sono creati due mercati paralleli. Una spinta alla riduzione delle coltivazioni di mais è infine giunta dalle **nuove regole della PAC** riguardanti il "greening", che proibiscono l'orientamento monocolturale tipico di molte aziende maidicole, obbligandole ad una diversificazione delle colture. Il **mercato** sembra comunque avere raggiunto un suo **punto di equilibrio in attesa del nuovo raccolto**, seppure su livelli molto depressi, e non si prevedono nell'immediato futuro variazioni significative dei prezzi del prodotto nazionale.

Molto più tonico il mercato del **riso**: supportati da una buona richiesta e dalla progressiva riduzione delle disponibilità sul mercato interno, **i prezzi** hanno mostrato nel primo trimestre 2015 una **dinamica positiva** (+18% la variazione rispetto al trimestre precedente; vedi

tabella 47 dell'Appendice Statistica), che ha proseguito il trend di forte crescita che aveva caratterizzato i mercati nel quarto trimestre 2014, fin dall'avvio della campagna di commercializzazione. Solo per alcune varietà destinate al consumo interno (Arborio e Carnaroli in particolare) le quotazioni hanno evidenziato un andamento flessivo a partire da marzo. Resta positiva, sebbene in progressiva riduzione, la forbice dei prezzi con i livelli dello scorso anno (+7% rispetto al primo trimestre 2014; vedi tabella 47 dell'Appendice Statistica).

Grafico 37: Prezzi medi



Fonte: Ismea

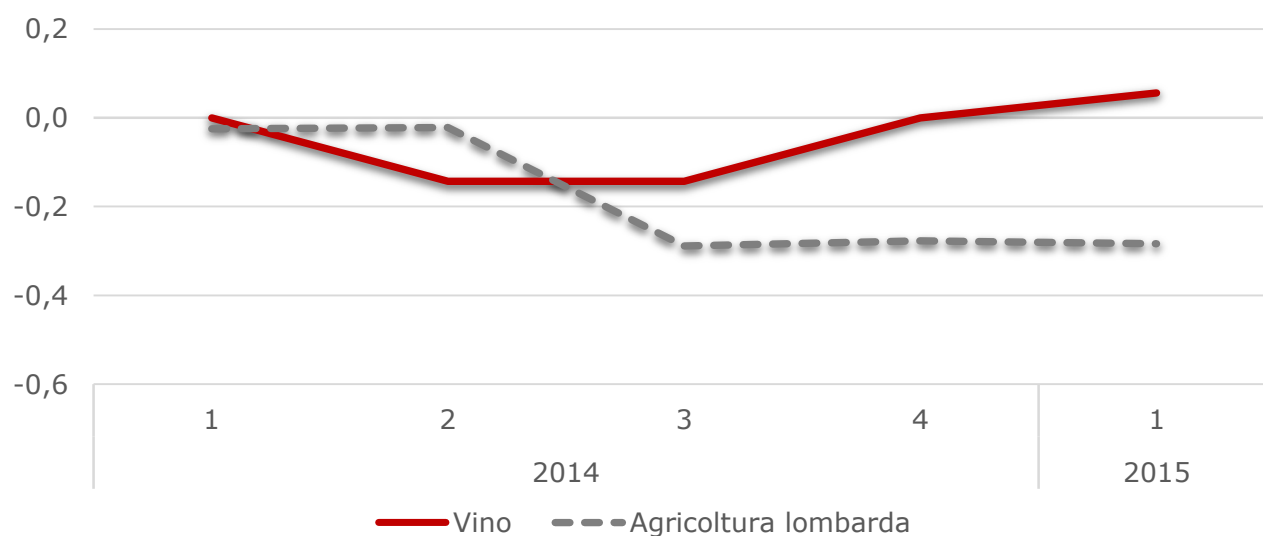
La dinamicità delle contrattazioni viene confermata anche dai dati dell'Ente Nazionale Risi, che indicano, ai primi di maggio, una **quantità assorbita dal mercato** pari all'83% del prodotto nazionale disponibile, **in aumento** sul livello dello stesso periodo del 2014 (73%). Il positivo andamento delle quotazioni di mercato ha in parte compensato le preoccupazioni degli operatori determinate dal forte incremento delle importazioni di riso dai paesi in via di sviluppo grazie agli accordi EBA (ad es. le importazioni dalla Cambogia sono cresciute del 4.200% negli ultimi 4 anni), scongiurando, almeno per il momento, la temuta disaffezione per questa coltura da parte degli agricoltori: le stime ISTAT sulle intenzioni di semina registrano una **sostanziale stabilità delle superfici investite a riso** a livello nazionale, mentre per

quanto riguarda il Nord Ovest si registra una crescita del 1,4%, dove l'aumento è andato a scapito soprattutto del mais.

3.5 Vino

Il **settore vitivinicolo** è il comparto che **gode di migliore salute** tra tutti quelli dell'agricoltura lombarda. Come emerge chiaramente dal grafico 38, il giudizio dei testimoni privilegiati in merito all'**andamento del settore** nel primo trimestre 2015 risulta decisamente più favorevole rispetto a quello del complesso dell'agricoltura. Il 33% degli intervistati lo considera infatti migliorato a fronte di un 22% che lo giudica invece peggiorato: l'indice sintetico risulta quindi positivo (+0,05), l'unico tra tutti i settori oggetto d'indagine.

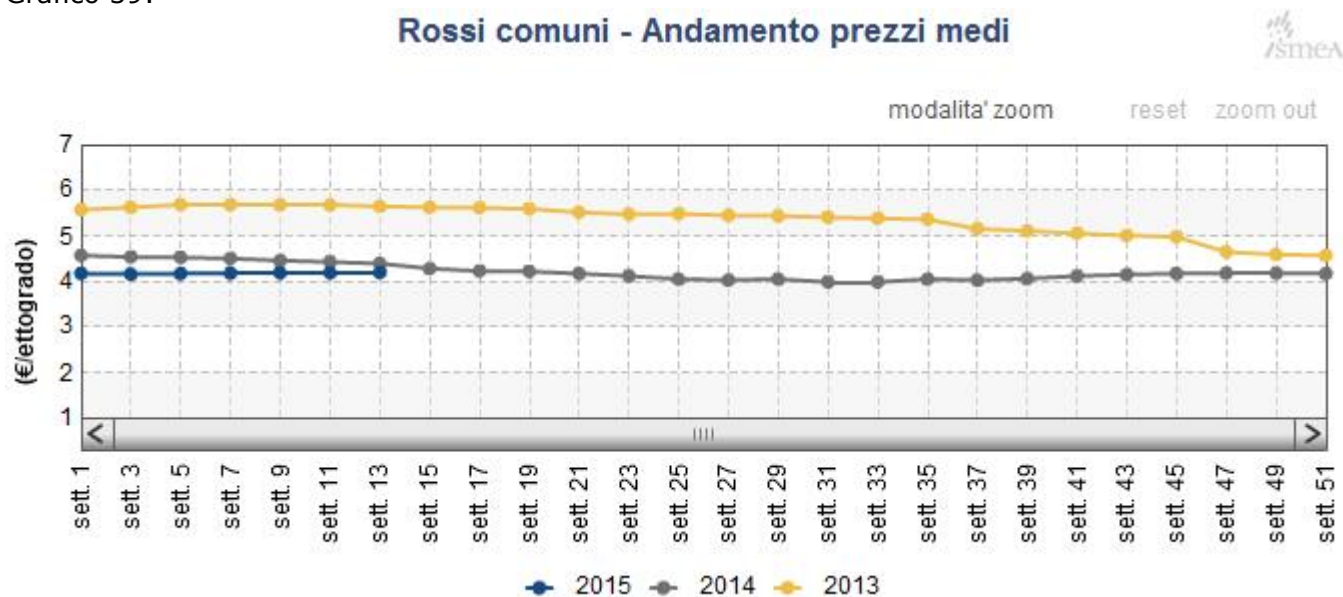
Grafico 38: Andamento del settore rispetto al trimestre precedente (indice sintetico)



Fonte: panel Unioncamere Lombardia

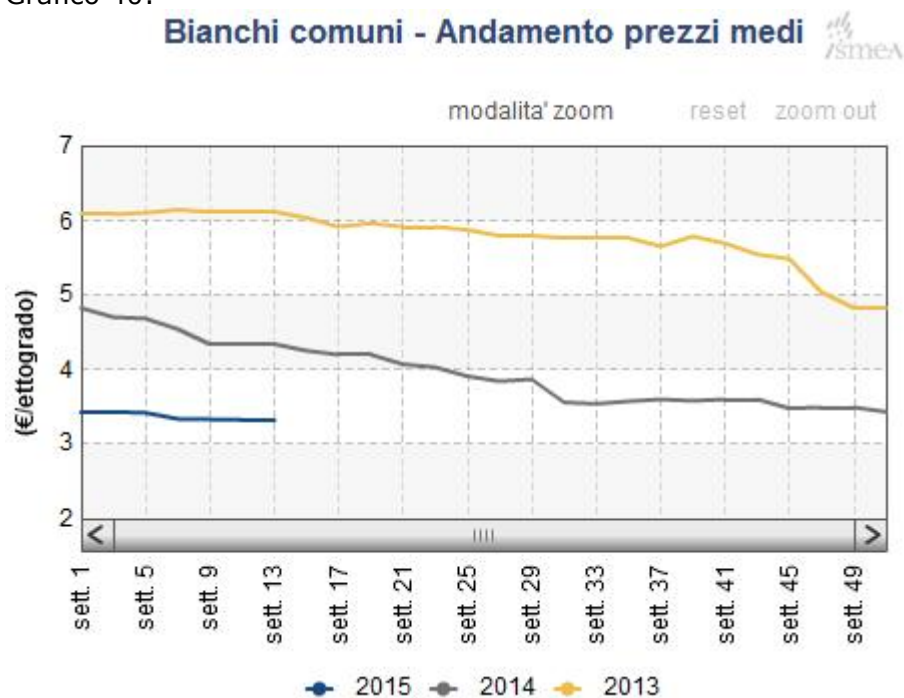
Per quanto riguarda l'andamento dei mercati, anche nel primo trimestre del 2015 è proseguita la sostanziale stabilità per i prezzi dei **vini comuni** (vedi grafici 39 e 40). Di fatto, nonostante la produzione vinicola nazionale nella vendemmia 2014 sia risultata in calo (-15% rispetto al 2013), gli elevati stock di riporto della scorsa annata hanno mantenuto l'offerta su livelli elevati evitando tensioni al rialzo dei prezzi.

Grafico 39:



Fonte: Ismea

Grafico 40:



Fonte: Ismea

Le valutazioni dei testimoni privilegiati indicano ancora una volta una **domanda interna sottotono**: il 25% degli intervistati la considera infatti al di sotto della norma, mentre solo il 12% la giudica superiore. L'indice sintetico che ne scaturisce è quindi negativo (-0,12), ma,

nonostante questo, risulta ancora il migliore tra tutti i comparti agricoli. La domanda interna continua a risultare debole a causa della crisi economica e della continua diminuzione dei consumi pro capite di vino in Italia (dai 100 litri procapite del 1976 si è passati ai 35 litri del 2013; nel 2006 erano ancora 44 litri pro capite). Si tenga presente che il mercato interno assorbe ancora circa la metà della produzione italiana di vino, sia in valore che in volume. La domanda nazionale resta comunque concentrata sui rossi ad alta gradazione, mentre emerge un andamento più statico e stagnante in relazione agli scambi per i bianchi comuni.

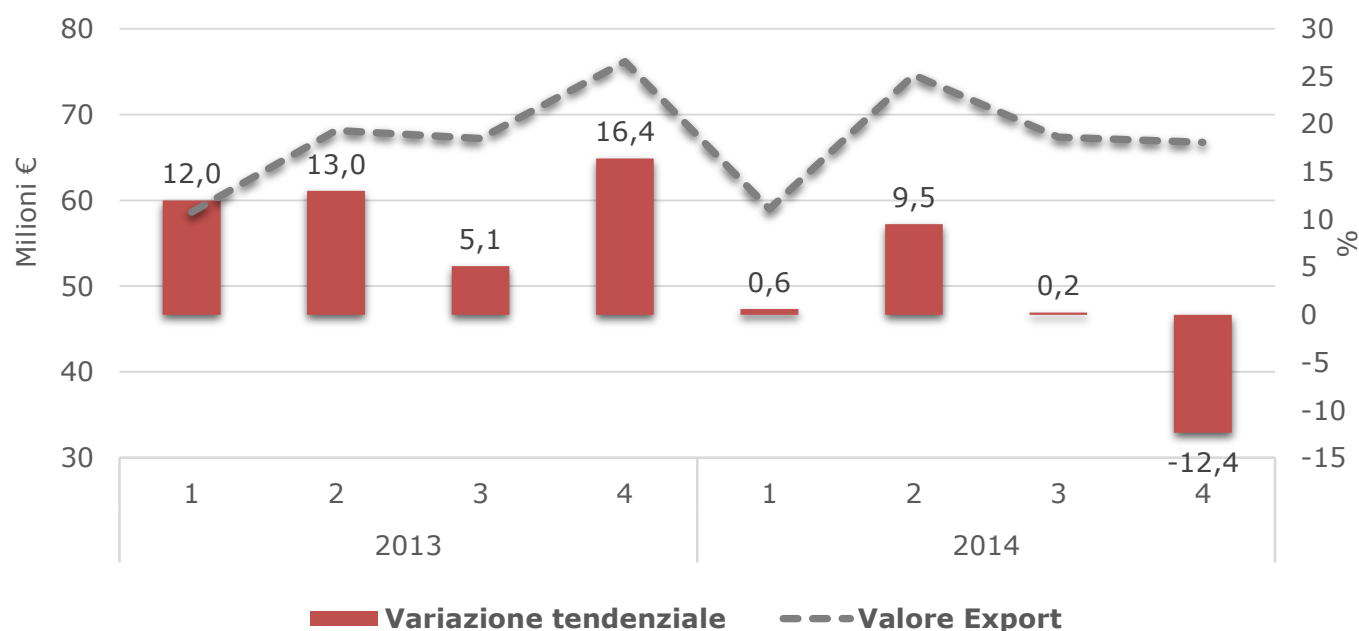
Di tutt'altro tenore il mercato dei **vini a denominazione di origine** dove si registrano **variazioni positive dei listini** determinate in larga misura dai rossi, ma anche dai bianchi.

Se consideriamo **l'indice dei prezzi medi** delle diverse tipologie di vini elaborato da Ismea per il primo trimestre 2015, il confronto con l'indice relativo allo stesso periodo dello scorso anno risulta ancora **negativo** (-7,9%; vedi tabella 47 dell'Appendice Statistica), ma la forbice si è progressivamente ridotta nel corso del trimestre.

La scarsa tonicità dei mercati è anche il frutto di un **export** che, pur in assenza di dati ufficiali, dà la sensazione in questi primi mesi del 2015 di un mercato **non certo più attivo di quello dell'anno scorso**. Da sottolineare, peraltro, che l'Italia nel 2014 ha raggiunto un nuovo massimo storico per quanto riguarda il valore delle esportazioni (ormai prossime ai 5,1 miliardi di euro), con un aumento dell'1,4% rispetto all'anno precedente, superiore a quello dei volumi, che crescono dello 0,8%, a conferma del calo dei prezzi medi. **L'Italia** è l'unico dei tre grandi paesi esportatori mondiali ad avere chiuso l'anno con lievi incrementi sia in termini di volumi esportati che di relativi introiti, ma **perde il primato tra gli esportatori mondiali in termini di quantità a vantaggio della Spagna**, che ha visto crescere i volumi esportati del 22%, grazie all'exploit delle esportazioni di vini sfusi (+38%); proprio per quest'ultimo fattore la performance in termini di valore delle esportazioni spagnole risulta però di tutt'altro tenore, facendo registrare una diminuzione del 5% rispetto al 2013.

Anche a livello lombardo si registra un **rallentamento delle esportazioni**: come si può osservare dal grafico 41, alla stasi del terzo trimestre ha fatto seguito una sensibile diminuzione (-12,4%) del valore delle esportazioni di vino lombarde nel quarto trimestre 2015, ultimo dato disponibile. Questa performance negativa è riconducibile all'elevato tasso di cambio euro/dollaro, che ha caratterizzato l'ultima parte del 2014, e alla forte concorrenza di prezzo esercitata dai vini spagnoli.

Grafico 41: Esportazioni di vino da uva (valori assoluti in milioni di Euro e variazioni tendenziali), Lombardia

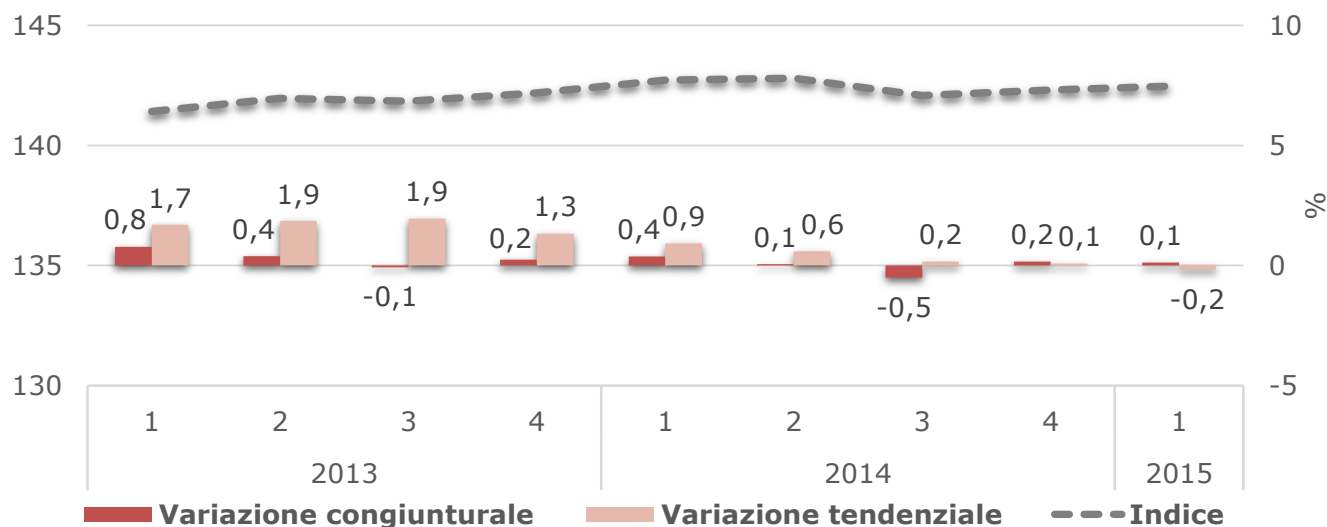


Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Istat

Nonostante l'evoluzione non particolarmente favorevole dei prezzi di mercato, il **fatturato** delle imprese intervistate risulta **in crescita nel 37% dei casi**, a fronte di un 25% che lo dichiara in diminuzione. Nel primo caso si tratta delle aziende vitivinicole più orientate alla produzione di vini di qualità (in particolare DOCG, DOC e IGT), mentre i casi di diminuzione del fatturato sono riconducibili alle aziende che producono vini comuni venduti sfusi. Anche per quanto riguarda il fatturato il comparto vitivinicolo risulta il settore con le migliori performance: **l'indice sintetico** relativo è **l'unico a mostrare un valore positivo** tra tutti i comparti analizzati (+0,12).

Stabili con tendenza al rialzo i costi di produzione della vitivinicoltura (vedi grafico 42), con l'indice Ismea dei prezzi dei mezzi correnti di produzione che si conferma nel primo trimestre 2015 sugli stessi livelli del dato medio relativo al totale del 2014, ma con un leggero aumento rispetto all'ultimo trimestre (+0,1%).

Tabella 42: Dinamica dell'indice dei costi dei mezzi di produzione per il settore vitivinicolo (variazione congiunturale e tendenziale, serie storica dell'indice, 2000=100), Italia



Fonte: ISMEA

Questa evidenza viene confermata anche dalle interviste al panel dei testimoni privilegiati, che indicano una crescita dei costi di produzione nel 37% dei casi a fronte di un 12% di dichiarazioni di diminuzione. L'indice sintetico (+0,25) risulta, anche in questo caso, il più elevato tra tutti i settori, ma in questo contesto un indice sintetico positivo registra una situazione negativa in cui le segnalazioni di un aumento delle spese di produzione sono più numerose di quelle di diminuzione.

Nonostante l'andamento non positivo dei prezzi di vendita ed il leggero aumento dei costi di produzione, la **redditività aziendale** viene giudicata positiva dal 22% dei testimoni privilegiati intervistati e normale dal 56%. **L'indice sintetico** che ne deriva è pari a 0, ma per l'ennesima volta risulta il **migliore tra tutti i comparti**.

4. LA DEMOGRAFIA D'IMPRESA

Il **numero di imprese operanti in Lombardia nel settore agricoltura** iscritte ai Registri Imprese delle Camere di Commercio è calato nel primo trimestre 2015 di 382 unità rispetto al trimestre precedente (-0,8%), attestandosi sul livello di **47.338** imprese (vedi tab.43). La diminuzione è di quasi 700 rispetto ad un anno fa: -1,4% la diminuzione percentuale, che rappresenta comunque la **variazione tendenziale meno negativa da quattro anni a questa parte**.

Tabella 43: Imprese attive in agricoltura, silvicoltura e pesca nel 1° trimestre 2015 (valori assoluti, variazioni congiunturali e tendenziali), Lombardia e Italia

		Lombardia	Italia
Imprese attive 1° trim 2015		47.338	748.741
Variazione su 4° trim 2014	assoluta	-382	-9.017
	%	-0,8	-1,2
Variazione su 1° trim 2014	assoluta	-695	-14.986
	%	-1,4	-2,0

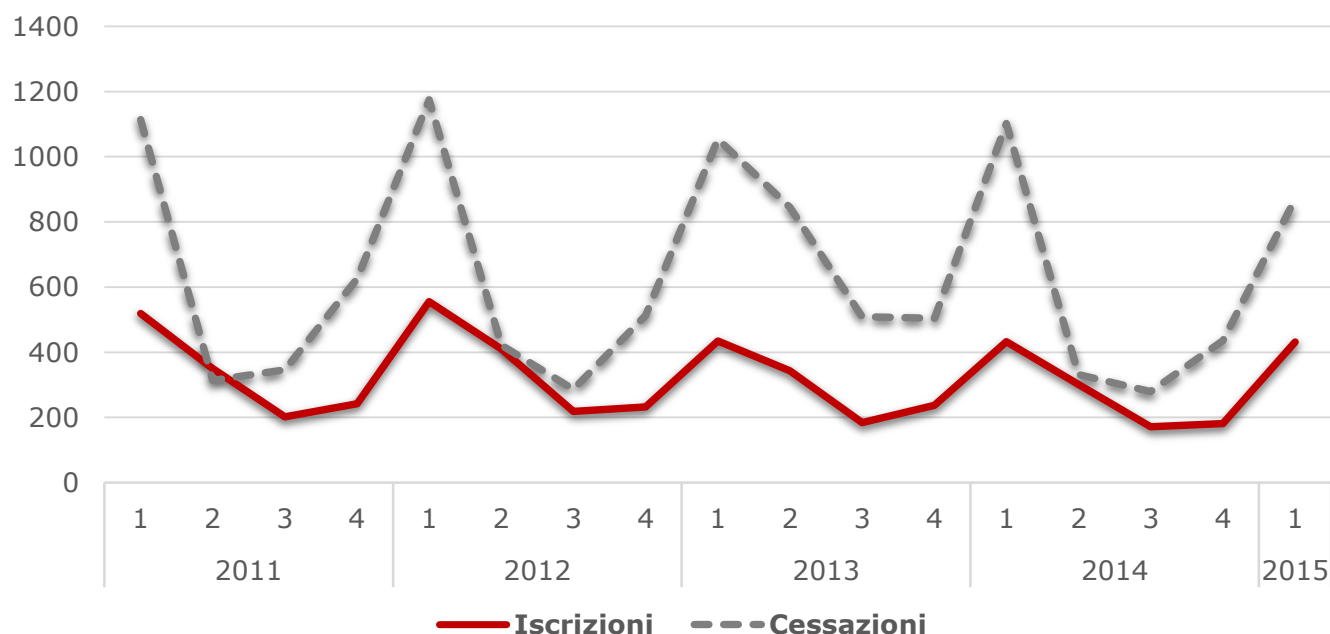
Fonte: Infocamere

Il trend di demografia imprenditoriale osservato in questo trimestre per l'agricoltura a livello lombardo risulta **meno negativo anche di quello che si registra a livello italiano**: dalla tabella 43 emerge come, sia per quanto riguarda la variazione congiunturale (-1,2%) che per quanto riguarda la variazione tendenziale (-2,0%), il dato nazionale è peggiore di quello lombardo.

Nel valutare il dato del primo trimestre 2015 va poi ricordato che tradizionalmente a cavallo tra la fine e l'inizio dell'anno solare si manifesta un forte **fenomeno di stagionalità** nella demografia imprenditoriale, come emerge chiaramente dalla lettura del grafico 48: le **cessazioni di attività si concentrano infatti nel mese di dicembre di ogni anno** per motivi fiscali, contabili ed amministrativi, ma è il saldo del primo trimestre che normalmente risente dell'effetto delle cessazioni di attività decise dagli imprenditori entro la fine dell'anno, poiché queste possono essere comunicate, e quindi conteggiate, nel mese di gennaio, grazie al fatto che il termine per la denuncia di cessazione è di trenta giorni. Un **analogo ma opposto fenomeno di stagionalità caratterizza anche le iscrizioni** di nuove imprese

che, sempre per motivi fiscali, contabili ed amministrativi, tendono a concentrarsi invece nei primi mesi dell'anno.

Grafico 44: Imprese agricole: iscrizioni e cessazioni (valori assoluti), Lombardia



Fonte: Infocamere

Se si tiene conto di questo effetto di stagionalità, il saldo negativo del primo trimestre 2015 rispetto al trimestre scorso (-382) non appare così sfavorevole, anzi, se confrontato con i saldi dei primi trimestri degli anni precedenti risulta molto più contenuto: nel primo trimestre 2014 il saldo era pari a -623, nel primo 2013 era -588, nel primo 2012 era -538 e nel primo 2011 risultava -516.

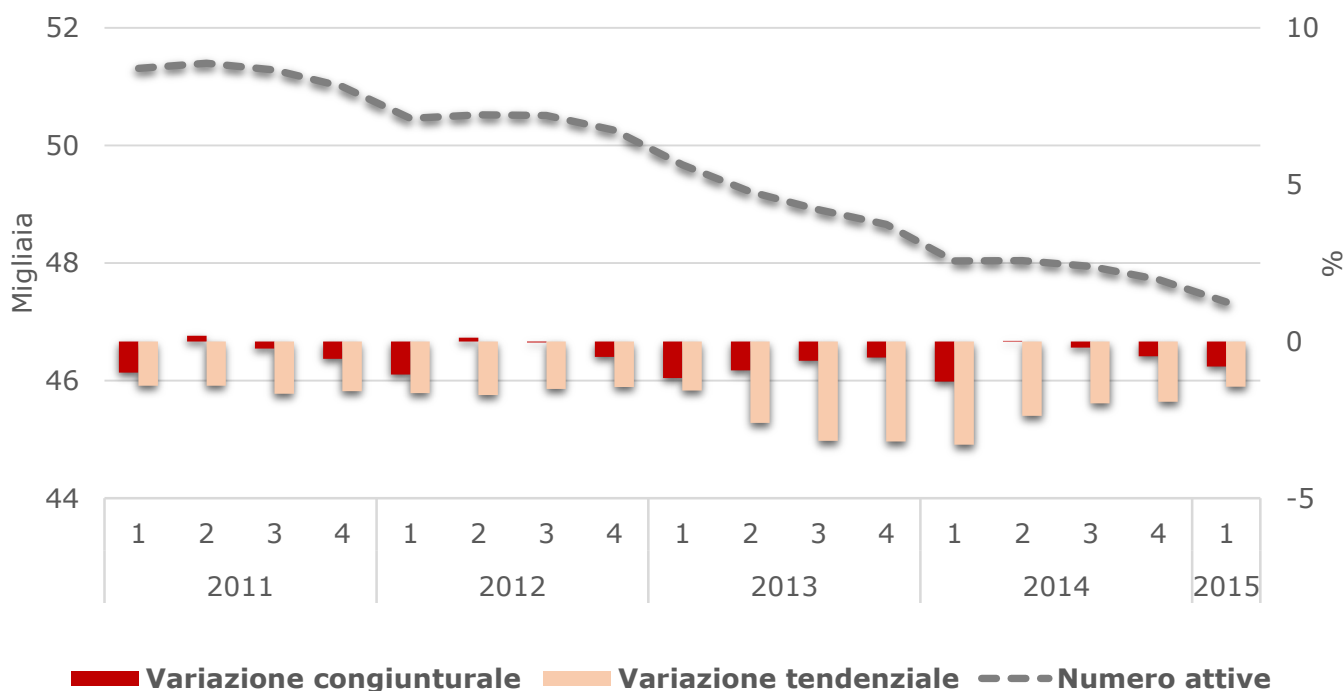
In un contesto che comunque registra ancora una forte perdita di imprese agricole, si può quindi affermare che nel primo trimestre 2015 sul fronte della natimortalità imprenditoriale si è verificato un **miglioramento congiunturale**.

D'altra parte, al di là dell'aspetto congiunturale i dati di natimortalità imprenditoriale vanno letti alla luce della **tendenza strutturale** e storicamente consolidata del continuo processo di **riduzione delle imprese agricole**, che ha caratterizzato l'economia italiana dal secondo dopoguerra in poi.

Questa tendenza strutturale emerge chiaramente dal grafico 45, che mostra come la curva delle imprese attive sia comunque discendente, al di là del fatto che possa essere più o meno inclinata in certi periodi. Dal grafico emerge anche il miglioramento congiunturale: se si

osservano gli istogrammi che indicano le variazioni tendenziali rispetto ad un anno prima, si può rilevare che i saldi più negativi si sono registrati a cavallo tra il 2013 e il 2014, dopo di che si sono progressivamente ridotti fino a questo primo trimestre, che mostra appunto la variazione tendenziale meno negativa da quattro anni a questa parte.

Grafico 45: Imprese attive in agricoltura, silvicoltura e pesca (serie storica in migliaia, variazioni % congiunturali e tendenziali), Lombardia



Fonte: Infocamere

5. APPENDICE STATISTICA

Tabella 46: Indice mensile dei prezzi all'origine (base 2010=100), Italia

	2014									2015		
	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	Gen	Feb	Mar
PRODOTTI ZOOTECNICI	116,6	115,8	115,6	114,4	114,4	111,4	108,5	108,5	108,1	107,5	106,3	107,6
- Animali vivi	115,0	115,1	115,2	115,0	115,7	111,4	109,7	111,0	110,4	110,2	107,2	109,5
- Bovini da macello	114,4	112,4	111,4	110,5	111,3	111,1	109,3	109,1	109,9	110,6	111,1	112,3
- Cunicoli	104,4	100,8	86,0	78,0	86,8	102,9	108,9	105,2	106,1	103,4	84,5	90,7
- Ovini e caprini	105,8	96,3	92,6	94,9	98,4	100,6	105,3	101,5	111,8	101,1	91,2	99,5
- Suini	120,3	121,5	125,5	128,6	130,2	119,8	112,9	114,8	110,0	109,7	108,7	110,7
- Volatili domestici	114,2	117,8	120,7	119,9	115,7	104,1	106,6	112,6	113,1	114,1	109,5	112,0
Latte e derivati	117,7	116,1	115,3	112,9	112,1	110,3	105,7	104,3	103,9	103,3	103,9	104,4
- Burro	106,6	103,3	102,1	103,3	100,6	92,0	91,3	91,3	89,0	84,4	91,7	98,8
- Formaggi duri	106,1	104,0	101,7	101,3	100,1	98,6	96,7	96,0	96,4	96,7	97,4	97,8
- Formaggi fusi e molli	116,1	116,1	116,1	116,1	116,1	117,7	118,1	116,7	116,7	116,4	116,2	115,7
- Formaggi semiduri	121,6	120,7	120,4	120,2	120,2	119,2	118,9	118,0	117,7	117,5	116,5	115,1
Latte e crema freschi	126,1	124,6	124,6	120,1	119,6	117,8	110,0	108,0	107,3	106,5	106,5	106,5
- Latte di vacca	126,1	124,6	124,6	120,1	119,6	117,8	110,0	108,0	107,3	106,5	106,5	106,5
Uova fresche	123,8	121,7	121,4	122,5	122,9	122,2	123,6	124,0	124,3	121,5	119,6	119,0
COLTIVAZIONI	112,5	113,6	104,1	101,7	103,3	110,3	117,5	124,7	120,8	124,4	127,0	128,6
- Frumento	141,4	140,9	136,1	142,5	142,2	142,3	152,4	176,9	177,0	175,9	165,7	163,7
- Frumento duro	151,7	151,8	149,3	158,7	160,2	158,8	173,8	207,6	206,4	204,2	191,2	185,9
- Frumento tenero	117,5	115,7	109,2	105,4	105,6	104,6	103,6	106,4	109,5	110,7	107,2	106,1
- Mais	112,5	112,5	109,6	108,4	110,1	94,9	88,4	86,2	85,8	87,2	85,4	86,5
- Orzo	127,4	118,4	110,4	107,0	106,0	104,1	105,0	107,5	111,1	114,2	112,2	111,9
- Riso	137,0	129,1	125,2	120,3	128,2	122,4	109,0	120,8	124,1	129,6	140,8	146,5
Colture industriali	162,6	162,7	162,7	162,7	162,7	162,7	162,7	151,6	148,7	150,5	145,6	145,7
Frutta e agrumi	108,3	124,8	101,5	81,3	85,2	90,9	115,7	119,1	118,4	114,3	124,4	140,8
Olii e grassi vegetali	117,1	119,1	122,9	128,8	134,6	141,5	145,9	182,9	185,9	194,4	201,2	199,2
Ortaggi, legumi, patate	93,3	85,6	71,9	83,5	87,0	99,1	100,0	108,6	97,6	110,9	110,0	104,6
Semi oleosi	133,5	129,9	122,4	118,3	118,3	91,7	91,7	96,6	97,5	101,9	105,1	110,0
Vini	150,3	148,9	145,5	143,2	140,6	141,8	143,9	144,4	142,8	142,4	141,7	141,8
TOTALE	114,5	114,8	110,0	107,9	108,7	110,9	112,9	116,6	114,6	116,3	116,7	118,3

Fonte: Ismea

Tabella 47: Indice trimestrale e annuale dei prezzi all'origine (valori assoluti base 2010=100, variazione tendenziale e congiunturale 1° trim 2015), Italia

	2013	2014					2015	Var. %	
	Anno	1°	2°	3°	4°	Anno	1°	1° 2015/ 1° 2014	1° 2015/ 4° 2014
PRODOTTI ZOOTECNICI	116,5	117,8	116,0	113,4	108,4	113,9	107,1	-9,1	-1,1
- Animali vivi	119,1	116,6	115,1	114,0	110,4	114,0	109,0	-6,6	-1,3
- Bovini da macello	116,1	117,4	112,7	110,9	109,4	112,6	111,3	-5,2	1,7
- Cunicoli	111,2	104,3	97,1	89,2	106,7	99,3	92,9	-11,0	-13,0
- Ovini e caprini	103,3	91,5	101,1	98,1	108,9	101,7	97,6	6,7	-10,4
- Suini	122,9	122,2	122,4	126,2	112,6	120,8	109,7	-10,3	-2,6
- Volatili domestici	122,3	115,4	117,6	113,2	110,8	114,2	111,9	-3,1	1,0
Latte e derivati	112,3	117,9	116,4	111,8	104,6	112,7	103,9	-11,9	-0,7
- Burro	114,5	113,8	104,0	98,6	90,5	101,7	91,6	-19,5	1,2
- Formaggi duri	105,6	109,2	103,9	100,0	96,3	102,4	97,3	-10,9	1,0
- Formaggi fusi e molli	107,2	113,7	116,1	116,6	117,2	115,9	116,1	2,1	-0,9
- Formaggi semiduri	113,1	121,2	120,9	119,9	118,2	120,0	116,4	-4,0	-1,6
Latte e crema freschi	116,9	124,2	125,1	119,2	108,4	119,2	106,5	-14,3	-1,8
- Latte di vacca	116,9	124,2	125,1	119,2	108,4	119,2	106,5	-14,3	-1,8
Uova fresche	132,3	129,6	122,3	122,5	124,0	124,6	120,0	-7,4	-3,2
COLTIVAZIONI	124,2	114,3	110,2	104,9	121,0	112,7	126,6	10,8	4,6
- Frumento	138,8	137,9	139,9	142,3	168,8	147,5	168,5	22,2	-0,2
- Frumento duro	146,3	147,3	151,2	159,2	196,0	163,9	193,8	31,6	-1,1
- Frumento tenero	125,2	116,6	114,6	105,2	106,5	110,7	108,1	-7,3	1,5
- Mais	124,8	108,8	111,5	104,5	86,8	102,9	86,4	-20,7	-0,5
- Orzo	130,2	122,0	117,6	105,7	107,6	112,1	112,8	-7,6	4,8
- Riso	106,1	129,9	130,4	123,4	117,8	125,5	139,0	7,0	18,0
Colture industriali	155,1	160,5	162,6	162,7	154,4	160,0	147,3	-8,2	-4,6
Frutta e agrumi	119,4	107,8	109,9	85,6	117,8	105,2	125,4	16,3	6,5
Olii e grassi vegetali	123,3	115,9	119,7	134,9	172,0	135,9	198,2	71,0	15,2
Ortaggi, legumi, patate	107,7	98,5	84,8	89,0	102,0	93,4	108,3	9,9	6,2
Semi oleosi	140,6	129,5	128,6	110,1	95,3	115,8	105,7	-18,4	10,9
Vini	170,9	154,2	148,2	141,8	143,7	147,0	142,0	-7,9	-1,2
TOTALE	120,3	116,0	113,1	109,1	114,7	113,3	117,1	1,0	2,1

Fonte: Ismea

Tabella 48: Indice trimestrale e annuale dei costi dei principali input produttivi (base 2000=100), Italia

	2013	2014					2015	Var. %	
	Anno	1°	2°	3°	4°	Anno	1°	1° 2015/ 1° 2014	1° 2015/ 4° 2014
TOTALE	142,5	142,0	142,7	140,6	140,3	141,4	141,3	-0,5	0,7
Animali allevam.	102,0	105,6	121,2	120,2	105,0	113,0	109,0	3,3	3,8
Antiparassitari	117,4	117,7	118,3	118,1	118,1	118,0	118,1	0,3	0,0
- Anticrittogamici	125,4	125,8	126,7	126,3	126,3	126,3	126,3	0,4	0,0
- Diserbanti	107,8	108,1	108,3	108,3	108,3	108,2	108,3	0,2	0,1
- Insetticidi	110,0	110,1	110,3	110,2	110,2	110,2	110,3	0,2	0,0
Concimi	174,1	171,4	170,1	169,8	170,5	170,4	172,4	0,6	1,1
- Azotati	205,5	203,6	202,2	201,3	202,4	202,4	205,2	0,8	1,4
- Complessi binari	156,3	151,6	151,6	151,0	152,2	151,6	155,5	2,6	2,2
- Complessi ternari	164,9	162,6	160,8	160,8	160,9	161,3	162,2	-0,2	0,8
- Fogliari	108,2	108,9	109,3	109,1	109,1	109,1	109,1	0,2	0,0
- Fosfatici	188,8	185,0	183,6	183,9	184,8	184,3	184,6	-0,2	-0,1
- Potassici	149,3	147,9	146,9	147,4	148,2	147,6	149,9	1,4	1,2
Mangimi	150,3	144,1	144,3	137,8	137,9	141,0	140,5	-2,5	1,8
- Mang. svezz. vitelli	139,8	137,7	138,5	137,6	135,1	137,2	134,8	-2,1	-0,2
- Mangimi all. bovini	139,8	137,6	137,6	137,2	135,1	136,9	134,9	-2,0	-0,2
- Mangimi conigli	136,9	135,7	135,5	135,3	135,2	135,5	136,8	0,8	1,2
- Mangimi ovicapriini	127,4	128,7	126,0	124,9	124,9	126,1	126,5	-1,7	1,3
- Mangimi pollame	135,8	135,3	135,3	135,1	134,6	135,1	134,4	-0,7	-0,2
- Mangimi suini	150,2	148,7	148,6	147,8	146,3	147,9	145,5	-2,2	-0,6
- Nuclei bovini e vitelli	161,2	160,3	161,3	161,2	160,0	160,7	159,7	-0,3	-0,2
- Nuclei pollame	100,8	100,8	100,8	100,8	100,8	100,8	100,8	0,0	0,0
- Nuclei suini	154,7	151,8	151,2	149,6	147,4	150,0	147,1	-3,1	-0,2
- Orzo e cruscami	150,9	134,6	134,8	114,0	115,5	124,7	122,1	-9,3	5,7
- Panelli-farine	231,2	218,9	220,9	210,4	221,2	217,9	236,4	8,0	6,9
Materiale vario	126,9	127,9	127,9	127,8	127,7	127,8	127,7	-0,2	0,0
Prod.energetici	148,8	151,7	153,1	146,5	148,4	149,9	148,6	-2,1	0,2
- Carburanti	135,3	134,7	134,9	134,5	133,2	134,3	129,9	-3,5	-2,5
- Energia elet.	199,9	215,5	221,3	191,5	203,4	207,9	215,2	-0,2	5,8
- Lubrificanti	131,4	131,6	131,8	131,9	133,8	132,3	133,8	1,7	0,0
Salari	146,0	147,4	147,4	147,4	147,4	147,4	147,4	0,0	0,0
- Salari avventizi	147,5	148,8	148,8	148,8	148,8	148,8	148,8	0,0	0,0
- Salariati fissi	137,6	139,3	139,3	139,3	139,3	139,3	139,3	0,0	0,0
Sementi	124,5	125,0	125,1	125,2	125,6	125,2	125,9	0,7	0,3
Spese varie	105,1	105,8	105,8	105,8	105,8	105,8	105,8	0,0	0,0
- Assicurazione	102,2	105,6	105,6	105,6	105,6	105,6	105,6	0,0	0,0
- Lavori conto terzi	105,8	105,8	105,8	105,8	105,8	105,8	105,8	0,0	0,0

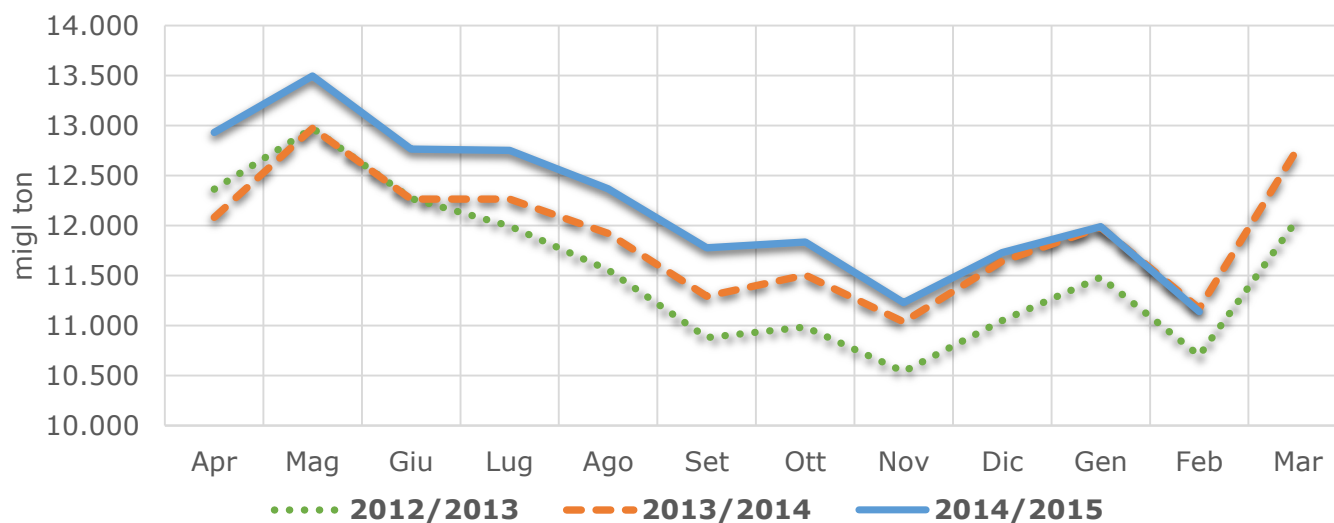
Fonte: Ismea

Tabella 49: Indice trimestrale e annuale dei costi dei mezzi di produzione per settore (base 2000=100), Italia

	2013	2014					2015	Var. %	
	Anno	1°	2°	3°	4°	Anno	1°	1° 2015/ 1° 2014	1° 2015/ 4° 2014
Bovini e bufalini	145,2	141,0	143,0	136,6	135,4	139,0	138,4	-1,9	2,2
Ovini e caprini	144,0	140,9	140,6	133,9	135,1	137,6	138,0	-2,1	2,1
Suini	145,1	143,0	145,7	141,7	139,1	142,4	140,7	-1,6	1,2
Frumento	137,9	137,4	137,2	136,8	137,1	137,1	137,6	0,2	0,3
Granturco	141,3	141,1	140,8	140,3	140,5	140,7	140,7	-0,3	0,2
Risi	140,5	140,7	140,6	140,1	140,4	140,5	140,5	-0,1	0,1
Frutta fresca	139,7	140,7	140,8	140,3	140,4	140,5	140,5	-0,1	0,0
Olivicoltura	142,9	143,5	143,4	143,2	143,2	143,3	143,2	-0,2	0,0
Ortaggi e legumi	141,4	142,2	142,3	141,6	142,0	142,0	142,2	0,0	0,2
Viticoltura	141,9	142,7	142,8	142,1	142,3	142,5	142,5	-0,2	0,1

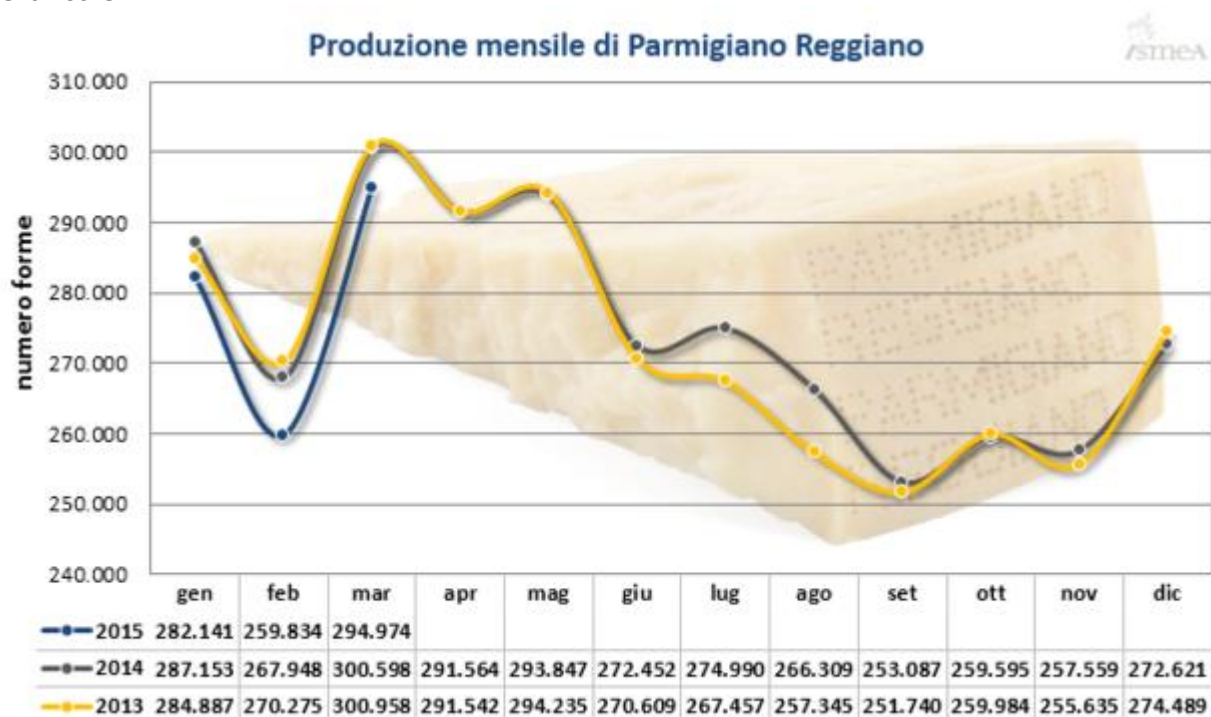
Fonte: Ismea

Grafico 50: Consegne mensili di latte vaccino (migliaia di tonnellate), 28 paesi dell'Unione Europea



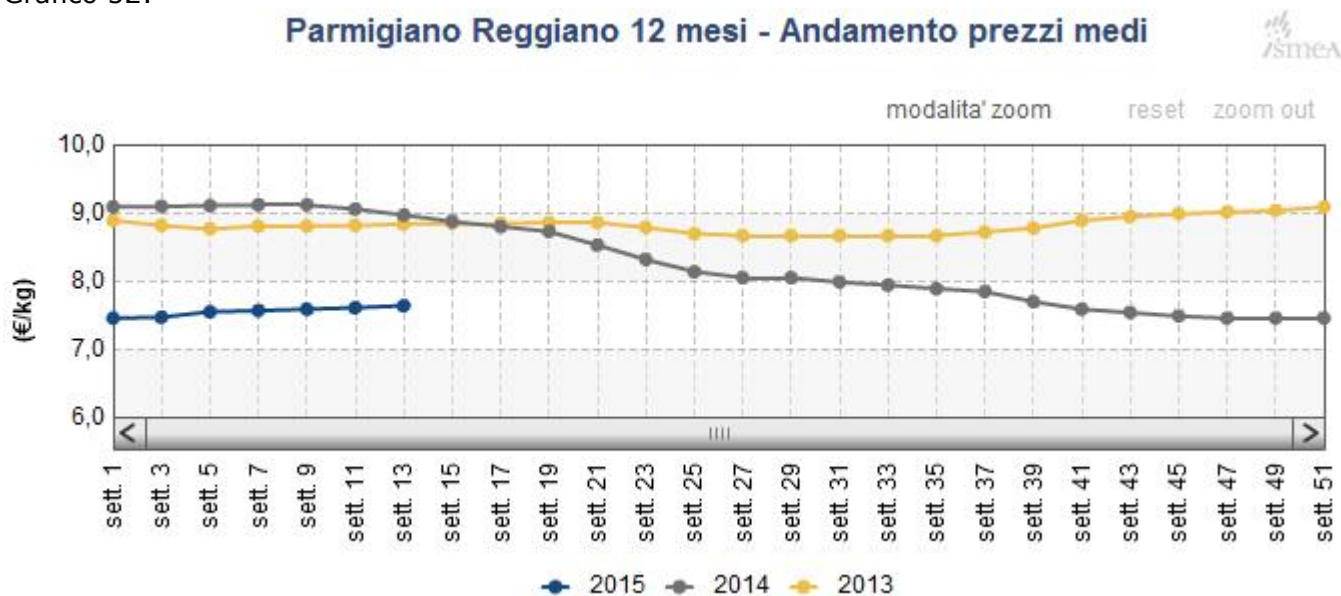
Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Eurostat

Grafico 51:



Fonte: Consorzio di tutela

Grafico 52:

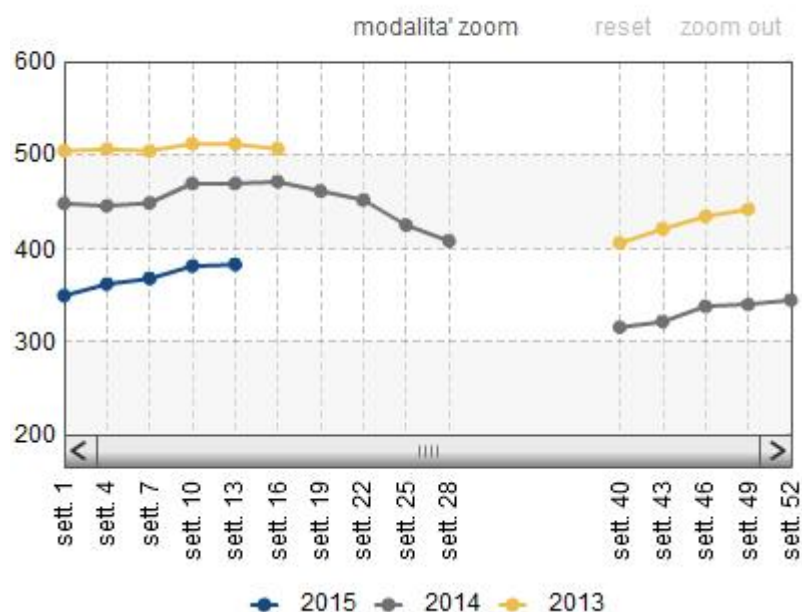


Fonte: Ismea

Grafico 53:

Semi di soia - Andamento prezzi medi

ismea

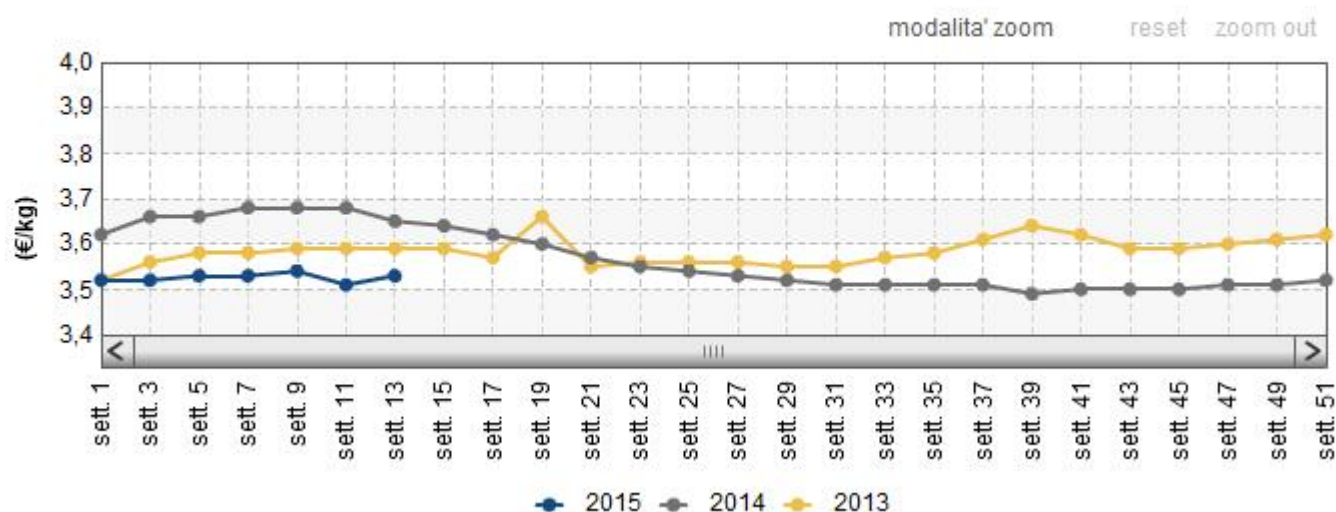


Fonte: Ismea

Grafico 54:

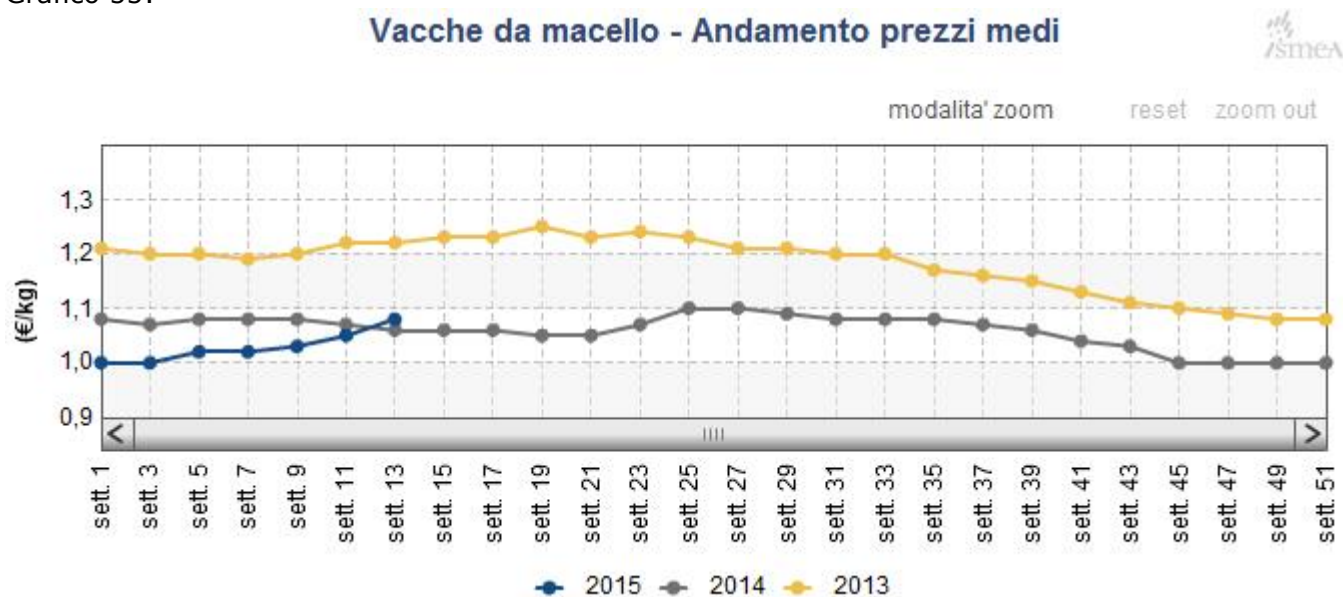
Vitelli da macello - Andamento prezzi medi

ismea



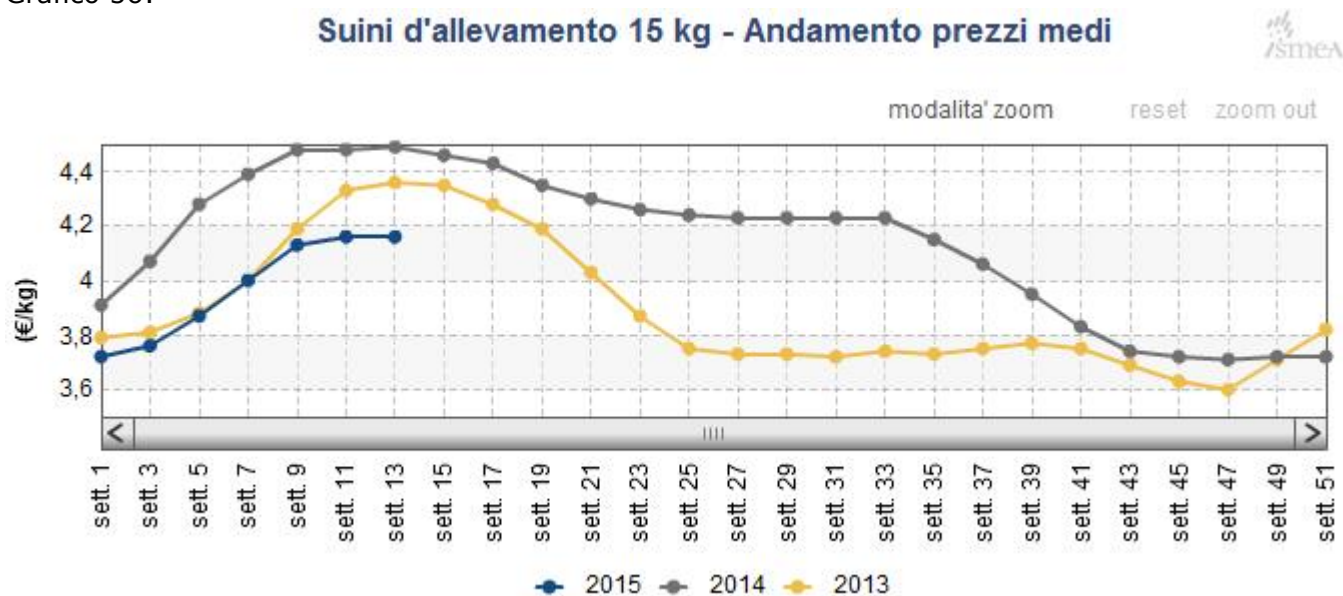
Fonte: Ismea

Grafico 55:



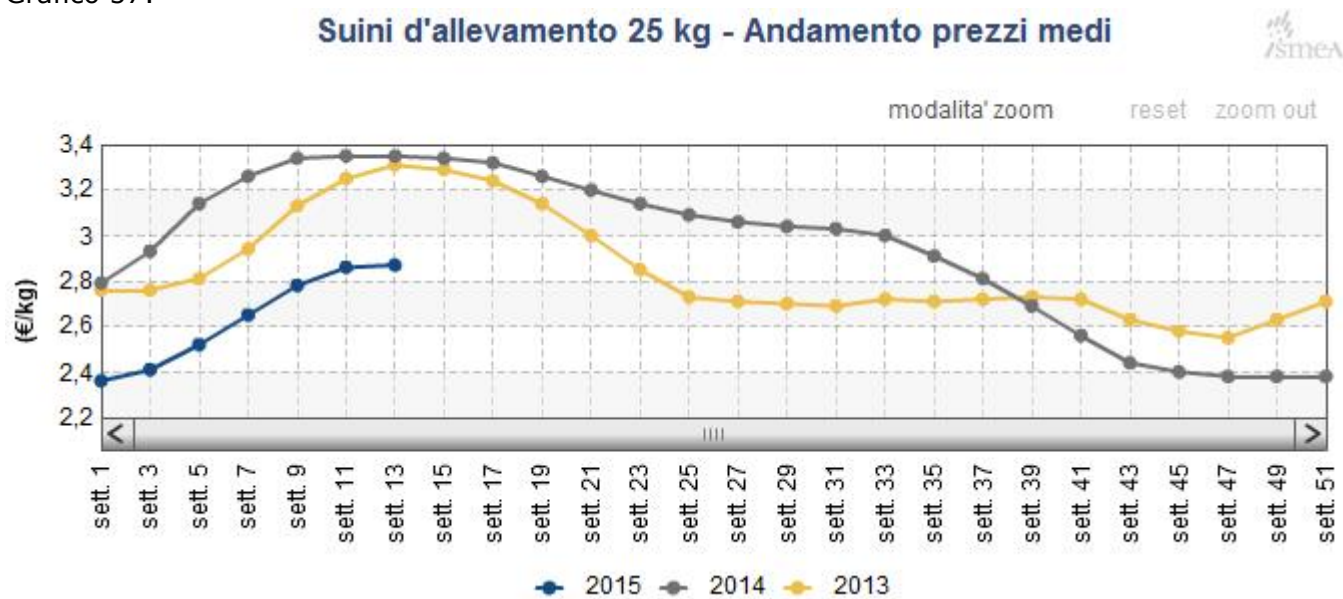
Fonte: Ismea

Grafico 56:



Fonte: Ismea

Grafico 57:



Fonte: Ismea